

**La diocesi di Bobbio.  
Formazione e sviluppi  
di un'istituzione millenaria**

a cura di  
**Eleonora Destefanis e Paola Guglielmotti**

**Firenze University Press  
2015**

La diocesi di Bobbio. Formazione e sviluppi di un'istituzione millenaria / a cura di Eleonora Destefanis e Paola Guglielmotti. –  
Firenze : Firenze University Press, 2015.  
(Reti Medievali E-Book ; 23)

Accesso alla versione elettronica:  
<http://www.ebook.retimedievali.it>  
<http://digital.casalini.it/9788866558569>

ISBN 978-88-6655-855-2 (print)  
ISBN 978-88-6655-856-9 (online PDF)  
ISBN 978-88-6655-857-6 (online EPUB)

In copertina: Bobbio. Chiesa cattedrale di Santa Maria. Transetto absidato e collaterale sud, particolare. Foto A. Segagni Malacart.

Le immagini di questo volume sono fornite a colori nelle versioni on line ([www.ebook.retimedievali.it](http://www.ebook.retimedievali.it)).

#### *Certificazione scientifica delle Opere*

Tutti i volumi pubblicati sono soggetti ad un processo di referaggio esterno di cui sono responsabili il Consiglio editoriale della FUP e i Consigli scientifici delle singole collane. Le opere pubblicate nel catalogo della FUP sono valutate e approvate dal Consiglio editoriale della casa editrice. Per una descrizione più analitica del processo di referaggio si rimanda ai documenti ufficiali pubblicati sul catalogo on-line della casa editrice ([www.fupress.com](http://www.fupress.com)).

#### *Consiglio editoriale Firenze University Press*

G. Nigro (Coordinatore), M.T. Bartoli, M. Boddi, R. Casalbuoni, C. Ciappei, R. Del Punta, A. Dolfi, V. Fargion, S. Ferrone, M. Garzaniti, P. Guarnieri, A. Mariani, M. Marini, A. Novelli, M. Verga, A. Zorzi.

CC 2015 Reti Medievali e Firenze University Press

Università degli Studi di Firenze  
Firenze University Press  
Borgo Albizi, 28  
50122 Firenze, Italy  
[www.fupress.com](http://www.fupress.com)

#### *Printed in Italy*

La presente opera e gli E-Book di Reti Medievali sono rilasciati nei termini della licenza Creative Commons Attribution 4.0 Unported (CC BY 4.0: <https://creativecommons.org/licenses/by/4.0/legalcode>).

# **Bobbio e il suo episcopato tra Genova e Piacenza: un sistema di relazioni nei secoli XII e XIII**

di Paola Guglielmotti

Nell'arco dei secoli XII e XIII, si definisce e poi si stabilizza nei suoi svolgimenti di massima il sistema di relazioni tra l'episcopato di Bobbio, istituito nel 1014 a partire dal celebre monastero fondato 400 anni prima, il borgo stesso di Bobbio nella val Trebbia e i centri urbani circostanti. È notevole l'intreccio delle componenti ecclesiastica, politica, economica, differentemente calibrato a seconda della città. L'insediamento cresciuto attorno al cenobio di San Colombano risulta quasi equidistante in linea d'aria – una cinquantina di chilometri – da Genova e Piacenza, come peraltro, con scarti di pochi chilometri in più, anche da altri centri urbani. Ma le relazioni tra Bobbio e Tortona, Pavia e Parma, sedi delle diocesi vicine a quella appenninica (e originariamente tutte inserite nella nel territorio della metropoli milanese<sup>1</sup>) che da tempo hanno

Abbreviazioni

ASDB = Archivi Storici Diocesani, Sezione di Bobbio.

Le collocazioni C.XII/5 o V.XIII/1 indicano l'attuale divisione tra Archivio Capitolare e Archivio Vescovile, seguito dal secolo e, dopo la barra, dal numero di camicia all'interno della quale è raggruppata mediamente una decina di pergamene.

CDB = *Codice diplomatico del monastero di S. Colombano di Bobbio fino all'anno 1208*, I-II, a cura di C. Cipolla, Roma 1918 (Fonti per la storia d'Italia, 52-53); III, a cura di G. Buzzi, Roma 1918 (Fonti per la storia d'Italia, 54).

*Fondo Landi = Fondo della famiglia Landi. Archivio Doria Landi Pamphilj. Regesti delle pergamene. 865-1625*, a cura di R. Vignodelli Rubrichi, Roma 1984,

Piazza = A. Piazza, *Monastero e vescovado di Bobbio (dalla fine del X agli inizi del XIII secolo)*, Spoleto (Perugia) 1997.

<sup>1</sup> Qualche perplessità sul fatto che anche il monastero di Bobbio fosse indiscutibilmente inserito nell'arcidiocesi milanese è espressa in Piazza, pp. 36-37, che non intende escludere in linea di principio una diretta dipendenza da Roma.

preso atto della nuova presenza ecclesiastica, appaiono ben meno consistenti, esito di una selezione precoce in materia di contatti, attrazioni e gravitazioni<sup>2</sup>. In un contesto appenninico che con la vetta del Penice, ben visibile da Bobbio, sfiora i 1500 metri, incide infatti non poco il fattore stradale. Proprio la strada che unisce Piacenza e Genova, benché quasi assente nella documentazione disponibile, cementa le due città soprattutto sul piano economico e commerciale condizionando pesantemente anche gli sviluppi di Bobbio nelle sue diverse articolazioni, non solo istituzionali. Oltre alla fondamentale monografia (1997) di Andrea Piazza, che si è dedicato allo studio simultaneo di monastero ed episcopato e del complesso dei loro rapporti fino agli inizi del secolo XIII<sup>3</sup>, altri studi hanno già affrontato molti segmenti – e ovviamente anche nodi – di quel sistema, rivolgendo attenzione soprattutto ai rapporti sia di Bobbio con Genova e con Piacenza, sia direttamente tra queste due città<sup>4</sup>.

È utile a illuminare subito l'interagire di piani e protagonisti, in una fase ormai matura di quel sistema, la constatazione che Enrico VI nel 1194 conferma al comune di Genova una prerogativa importante come il diritto a battere moneta facendo base proprio a Piacenza e in un consesso di testimoni di rango, tra cui anche quell'Ottone vescovo di Bobbio, personaggio di tutta eminenza che poi diventerà arcivescovo della città ligure<sup>5</sup>. E si può constatare anche come il vescovo di Bobbio sia ormai perfettamente allineato ai titolari di sedi di più antica origine, saldando le attività di garante locale e di signore territoriale – come noto le attività più visibili nella documentazione – a quelle di pastore di una diocesi. Tuttavia Bobbio, nonostante la promozione a sede vescovile e poi la qualifica di *civitas* che si legge già nel 1014 ma che riceve con maggiore regolarità dagli anni Quaranta del secolo XII, non evolve in senso propriamente urbano se la si misura con alcune grandi città vicine, come innanzitutto le due principali interlocutrici menzionate. Anche nel Duecento inoltrato la situazione demografica sembra mantenersi infatti sotto quella soglia minima convenzionale, per gli storici, dei 5.000 abitanti: la *civitas* nella val Trebbia è piuttosto accostabile ad altri centri urbani di ambiente montano o pedemontano, come Ivrea<sup>6</sup>.

<sup>2</sup> Racine, *Le Monastère de Bobbio*, pp. 273, 278, Piazza, *San Colombano di Bobbio*, pp. 378, 379, 386, 392, Merlone, *Cronotassi dei vescovi di Tortona*, p. 520, Piazza, pp. 5-42 per usurpazioni del patrimonio monastico di cui sono responsabili l'episcopato di Pavia e quello di Tortona nel secolo X.

<sup>3</sup> Piazza.

<sup>4</sup> Si vedano le Opere citate in calce a questo contributo tra cui, in particolare, gli studi di Pierre Racine che, a partire dagli Settanta del Novecento, hanno un saldo ancoraggio nella città di Piacenza; di Valeria Polonio sulle istituzioni ecclesiastiche liguri; di Ivo Musajo Somma sulla Chiesa piacentina.

<sup>5</sup> *I Libri Iurium*, I/2, n. 284, pp. 18-19. In una più che abbondante letteratura dedicata anche ai poteri esercitati dalle chiese, mi limito a menzionare, quale primo orientamento, *Chiesa e mondo feudale*.

<sup>6</sup> Nasalli Rocca, *Bobbio da "borgo" monastico a "città" vescovile* e il contributo di Eleonora Destefanis in questo volume, per cui è fondamentale il conteggio dei capofamiglia di Bobbio – meno di 700 – che nel 1230 giurano fedeltà al comune di Piacenza (docc. citati oltre, alla nota 128). Per quanto riguarda Ivrea, che ancora nel tardo Trecento non supera i 900 fuochi, Falop-

Occorre sottolineare che il quadro delle fonti su cui si può far conto ai fini di questo specifico contributo è contrassegnato da una irregolare distribuzione dei documenti nel tempo e dalla loro notevole varietà tipologica: ho inteso sottrarmi ai rischi della scelta di un punto di arrivo cronologico condizionante tenendo conto sia di una consuetudine storiografica a considerare insieme i secoli XII e XIII sia di un insieme documentario “gestibile”, anche per mole. Sarà forse possibile sfumare e meglio articolare alcuni tratti del sistema di relazioni tra la diocesi bobbiese e le due grandi città quando si potrà pienamente fruire anche di abbondante materiale documentario che resta da esplorare in profondità: soprattutto in archivi di città a nord dell’Appennino, e si tratta allora per lo più di documentazione di tradizione ecclesiastica, nell’archivio privato Doria Landi Pamphilj a Roma (in cui è custodita anche documentazione di famiglie nobili attive in età medievale in area piacentina) e nel ricco materiale notarile genovese. Tali fonti potrebbero forse meglio chiarire, per esempio, origine e circolazione di un maggior numero di canonici bobbiesi rispetto a quelli di cui è accertabile almeno un primo dato identitario nella provenienza da luoghi vicini a Bobbio. Resta largamente senza copertura documentaria, come non è insolito per questa altezza cronologica, la dimensione propriamente diocesana, dopo che è già stata ricostruita in sede storiografica quale fosse l’articolazione plebana<sup>7</sup>: dalle rivendicazioni di decime sacramentali alla nomina *ad hoc* di delegati e vicari (che comunque in pochi casi si vedono operare), fino alla consacrazione di chiese e altari. Ma è utile sottolineare anche in questa sede che non si può tracciare nemmeno una pulita cronotassi vescovile.

Intanto, la pur ricca documentazione conservata negli archivi capitolare e vescovile di Bobbio e adesso più agevolmente aperta alla consultazione non dischiude prospettive di indagine effettivamente nuove e non lascia imbastire una diversa cronologia degli sviluppi principali di quel sistema; permette tuttavia la constatazione – molto significativa, ma più sul piano delle logiche di produzione e conservazione documentaria<sup>8</sup> – che qui sono testimoniate in maniera alquanto modesta le relazioni bobbiesi con le città vicine.

Il proposito di questo intervento è di mostrare, anche integrando approcci già praticati da altri studiosi, come quel sistema si assesti senza generare effettive concorrenze tra Genova e Piacenza, sul piano sia ecclesiastico sia politico-economico, con una – prevedibile – incidenza variabile delle scelte dei singoli titolari della cattedra bobbiese. Tuttavia, costoro agiscono all’interno di grandi linee di tendenza che possono in un certo senso trascenderli. Per Genova rispetto a Bobbio, in ogni caso, l’Appennino ligure-piacentino,

pa, *Ivrea dalla civitas al primo comune*, p. 419. Si vedano anche Ginatempo e Sandri, *L’Italia delle città*, Introduzione (per un sempre utile inquadramento generale e per la soglia dei 5.000 abitanti) e Varanini, *Città alpine* (che menziona quali città sotto i 5.000 abitanti Trento, Aosta, Torino, Coira, Belluno, Feltre, Merano, Bolzano, Innsbruck).

<sup>7</sup> Piazza, pp. 51-66 e ora il contributo di Alfredo Lucioni in questo volume.

<sup>8</sup> Come si legge nel contributo di Sandra Macchiavello in questo volume.

che ha un notevole sviluppo in profondità e che rende la città ligure meno agevolmente raggiungibile di Piacenza, funge da filtro ben regolato. Molteplici percorsi convergono su quel «corridoio privilegiato», vale a dire la strada che valica il passo della Scoffera, congiungendo l'alta val Trebbia con il tratto appenninico meridionale, e che è presidiata in punti strategici da esponenti della dinastia obertenga dei Malaspina<sup>9</sup>.

Mi limito a un breve accenno a questi marchesi: un soggetto territoriale importante – che variamente interloquisce anche con le diverse componenti ecclesiastiche della peculiare *civitas* nella val Trebbia – ma senza a lungo disporre di un vero baricentro, tanto meno di rango urbano, restii come altri discendenti dal ceppo obertengo, in questa fase, a una protratta partecipazione alla vita cittadina. Da una buona messe di studi possiamo sintetizzare che i Malaspina partecipano con varia intensità a partire dagli anni Quaranta del secolo XII alle dinamiche politico-territoriali sia di Genova sia di Piacenza, risolvendosi poi per prendere impegni di fedeltà o per giurare il cittadinatico: nella città ligure nel 1168<sup>10</sup>, in quella emiliana nel 1194, così sgombrando da grossi ostacoli la strada che congiunge i due centri<sup>11</sup>. Nelle pagine che seguono non si affronterà la trattazione anche di queste triangolazioni, che disegnano un complesso ambito relazionale, limitandoci a presentare solo le situazioni direttamente significative per l'episcopato bobbiese. Inoltre, dal momento che per gli aspetti territoriali della Chiesa di Bobbio si può contare sia sul libro di Andrea Piazza, sia sui contributi di Gianmarco De Angelis, di Alfredo Lucioni e di Aldo A. Settia in questo volume, conterrò al minimo i riferimenti puntuali a questa dimensione.

### 1. *L'inclusione di Bobbio nell'arcidiocesi genovese*

L'inclusione anche dell'episcopato di Bobbio nell'arcidiocesi di Genova, istituita nel 1133, è preceduta da una consuetudine di relazioni della città ligure con il monastero fondato da Colombano nella val Trebbia. Pur in una prevedibile scarsità di attestazioni, tale familiarità si presta a sottolineare almeno due tratti originari, che qualificano e anticipano il modo complessivo di rapportarsi e che richiamerò in estrema sintesi, poiché se ne tratta anche in

<sup>9</sup> Di recente, anche per i rimandi alla precedente bibliografia, Destefanis, *Bobbio come monastero "di valle"* (la citazione a p. 731). Sugli sviluppi economici genovesi un punto di partenza è la bibliografia contenuta in Polonio, *Da provincia a signora del mare*.

<sup>10</sup> *Libri Iurium*, I/1, nn. 218-220, pp. 310-319; si veda inoltre Pavoni, *Genova e i Malaspina*.

<sup>11</sup> Il "*Registrum Magnum*", 1, n. 250, pp. 520-521; Occhipinti, *Strategie feudali*; Occhipinti, *Feudalità e comune di Piacenza nel XIII secolo*; Racine, *Innocent III et la Commune de Plaisance*, p. 209. Si tenga presente come in una fase precedete Oberto (morto prima del 975) ha usato per i suoi clienti i benefici consistenti in beni del cenobio del San Colombano a lui concessi per intervento imperiale: Racine, *Le Monastère de Bobbio*, pp. 275, 281, 282; Piazza, *San Colombano di Bobbio*, pp. 383, 384, 388; e, anche per un inquadramento più generale, Nobili, *Gli Obertenghi*, in particolare pp. 113-124, 151-176, 255-266.

questo volume. È precoce la menzione – almeno dall’862 – di beni del monastero di Bobbio nella città ligure, che evolvono nella *cella* che fa riferimento alla chiesa di San Pietro della Porta, situata vicino al mare appena all’esterno del primo circuito murario e di lunga tenuta nel tempo<sup>12</sup>: è evidente la funzione economico-commerciale di questa struttura, punto di scambio e di smistamento di merci provenienti dal mare o dalla pianura padana<sup>13</sup>. La presenza bobbiese in quello che va lentamente definendosi come l’ambito di pertinenza territoriale genovese<sup>14</sup> si fa sentire con cautela. Basti qui un richiamo al fatto che è il monastero e non l’episcopato di Bobbio che a partire dal 1076 risulta destinatario della cessione del cenobio dei Santi Eufemiano, Giustiniano ed Elio in val Graveglia – nell’entroterra di Chiavari, a est della città – attuata da un monaco legato ai signori di Lavagna. Da questa opzione a favore del monastero può risultare attenuata, almeno nella specifica fase di tardo secolo XI, la concorrenza immediata in termini di giurisdizione ecclesiastica, proprio su suolo ligure, tra il vescovo di Bobbio e quello della non distante Genova<sup>15</sup>. Siamo comunque in una fase che vede monastero ed episcopato coesistere con cautela e che si protrae fino ai primi anni Quaranta del secolo XII<sup>16</sup>, interrotta dal fatto che l’episcopato rivendica più robustamente una subordinazione del monastero di San Colombano: una subordinazione che diventerà incontestabile dai primi del Duecento<sup>17</sup>.

Tali condizioni costituiscono buone premesse ma hanno comunque una blanda incidenza sulle complesse ragioni che portano all’istituzione dell’arcidiocesi genovese da parte di Innocenzo II. Come si può leggere in questo volume nel contributo di Valeria Polonio, pesano certamente sia il clima di scisma che a Innocenzo II vede contrapposto Anacleto, sia il conflitto tra Genova e Pisa, sia una tendenza a diminuire l’estensione delle preesistenti grandi circoscrizioni ecclesiastiche; ma si può aggiungere che la accesa conflittualità tra le maggiori istituzioni ecclesiastiche della vicina diocesi piacentina di quegli anni<sup>18</sup> fa senz’altro guardare in direzione della costa ligure.

Eguale mi limito ad accennare al fatto che l’episcopato di Bobbio, staccato dall’arcidiocesi milanese, si trova adesso a convivere nel nuovo frammentato assemblaggio con tre delle diocesi di Corsica (Mariana, Nebbio e Accia, istituita per l’occasione) e con l’ambito territoriale che gravita sull’abbazia ligure di Brugnato nella val di Vara, che adesso dà corpo a un nuovo episcopato<sup>19</sup>. Si tratta di un contesto che circonda all’area appenninica gli eventuali

<sup>12</sup> CDB, I, n. 63, p. 198; Guglielmotti, *Beni rurali*, pp. 825-827.

<sup>13</sup> Guglielmotti, *Beni rurali*.

<sup>14</sup> Guglielmotti, *Definizione di territorio*.

<sup>15</sup> Rimando direttamente al contributo di Valeria Polonio in questo volume e a Piazza, pp. 49-50.

<sup>16</sup> Piazza, pp. 72 sgg., 113; Destefanis, *Un monastero di valle*, pp. 729 sgg.; ma più ravvicinate considerazioni documentarie (si vedano i contributi di Sandra Macchiavello e Gianmarco De Angelis in questo volume) inclinano verso una certa tensione.

<sup>17</sup> Piazza, Parte III e oltre, testo corrispondente alla nota 53.

<sup>18</sup> Musajo Somma, *La Chiesa piacentina*, pp. 61 sgg.

<sup>19</sup> Si veda il contributo di Valeria Polonio in questo volume, oltre a Polonio, *Istituzioni ecclesia-*

conflitti in materia di giurisdizione ecclesiastica dell'episcopato di Bobbio e su cui la Chiesa di Genova ha in linea di massima facoltà di intervento: in linea di massima, perché non vi è modo di osservare se la maggior cattedra ligure si spenda mai in un simile ambito. Già questa è un'acquisizione importante, che può chiarire le selezionate relazioni in cui sceglie di impegnarsi la nuova sede arcivescovile.

Occorre adesso spostare l'attenzione, rispetto al delicato momento dell'istituzione della arcidiocesi di Genova, sulla provenienza e i legami dei prelati, ribadendo che l'opacità è notevole proprio per i primi decenni del secolo XII, tipicamente mal coperti da fonti scritte. Riguardo Siro II, che siede sulla cattedra genovese dal 1130 al 1163, basti ribadire che non si è potuti andare oltre all'ipotesi di un'estraneità alla città, dove forse sarebbe giunto proprio al seguito di Innocenzo II, che poi lo consacra a Saint-Gilles, in Francia<sup>20</sup>.

Da metà degli anni Venti ad almeno metà degli anni Trenta del secolo XII Simeone è vescovo di Bobbio – dunque a capo di quella che in poche occasioni è menzionata quale *ecclesia maior* di Santa Maria – ed è personaggio cui si riconosce autorevolezza e capacità progettuale<sup>21</sup>. È bene intanto sottolineare come le sue lagnanze presso Onorio II denunciino il conflitto con il più occidentale episcopato di Tortona in merito alle competenze giurisdizionali su parecchie chiese: un fatto che tra l'altro contribuisce a tenere basso l'interesse latamente bobbiese verso tale città<sup>22</sup>. Dopo un primo accomodamento, la contesa resta ancora viva ma adesso – è il 1126 o 1128 – circoscritta a cinque enti<sup>23</sup>. La questione è nuovamente sottoposta nel 1130 a Innocenzo II, che conferma il giudizio del suo predecessore riguardo la restituzione delle chiese all'episcopato di Bobbio<sup>24</sup>. Ostinato a difendere le proprie prerogative in maniera che può risultare dimostrativa rispetto a ulteriori interlocutori, «Symeon Bobiensis episcopus» è riuscito per questo risultato a intercettare il pontefice, che sta scappando da Roma, proprio mentre compie una sosta a Genova, cioè la città con cui ha sviluppato già in precedenza un saldo rapporto. Non è un dato spendibile con certezza per affermare una provenienza genovese del prelado, ma si può pensare almeno a una sua familiarità con l'ambiente della

stiche, pp. 57 sgg.

<sup>20</sup> Polonio, *Tra universalismo e localismo*, p. 94. All'interno di una letteratura quanto meno ricca sul ruolo dei vescovi, un buon punto di partenza sono i saggi raccolti in *Il difficile mestiere di vescovo*.

<sup>21</sup> Piazza, pp. 69-75, 121, 122; Polonio, in questo stesso volume; *Tabula episcoporum sancte ecclesie Bobiensis* in CDB, I, pp. 56-57.

<sup>22</sup> Si tratta di tensioni in un certo senso rilevate dal cenobio di San Colombano e risalenti nel tempo: si veda sopra, nota 2.

<sup>23</sup> CDB, II, n. 144, pp. 9-11: non si fa menzione di quali enti si tratti. Per quanto riguarda la fase precedente, un'approvazione di massima all'istituzione da parte di Enrico II della nuova diocesi di Bobbio nel 1014 era forse stata data anche dal vescovo di Tortona, Pietro, uno di quei comprovinciali che tuttavia rimangono nell'anonimato quando acconsentono all'iniziativa imperiale: Merlone, *Cronotassi dei vescovi di Tortona*, p. 526.

<sup>24</sup> CDB, II, n. 145, p. 11. Per la presenza di enti dipendenti dalla diocesi di Tortona nell'alta val Trebbia nel secolo XI, Piazza, pp. 55-56.



città ligure, da cui riesce a ricevere tempestive informazioni<sup>25</sup>.

Dopo l'inclusione dell'episcopato di Bobbio nell'arcidiocesi genovese nel 1133, in due occasioni immediatamente successive, quando nel 1134 e nel 1135 è presente presso il lago di Garda, dove si trovano consistenti beni del cenobio, Simeone è indicato «abas et episcopus de monasterio Sancti Columbani» (con quell'*episcopus* un po' goffamente inserito dal notaio locale nella qualificazione)<sup>26</sup>. La temporanea assunzione del duplice ruolo riprenderebbe l'esperienza del primo abate-vescovo in una specifica fase, delicata come quella dell'istituzione dell'episcopato<sup>27</sup>, in cui un protagonista e un interlocutore unico nel borgo della val Trebbia può semplificare rapporti con la città ligure, che avvengono in forme nuove, ed essere visto con favore da parte della neopromossa cattedra genovese.

Sulla subordinazione ecclesiastica di Bobbio a Genova occorrerà tornare tra breve, una volta affrontata, e accantonata, una questione cruciale. È opportuno chiedersi, infatti, se in quella somma di episcopati prevista con la creazione dell'arcidiocesi si tiene in qualche modo conto anche di un interesse del comune genovese – ormai assestato ma non di rado ancora rappresentato dal titolare della cattedra quando si confronta con interlocutori esterni<sup>28</sup> – per un'espansione territoriale nella zona appenninica a nord est della città. Il passaggio principale verso l'alta val Trebbia, cioè il già menzionato valico della Scoffera, si raggiunge dall'alta val Bisagno, alle spalle di Genova; in zona ancora più arretrata appare solida, anche se non ancora puntualmente documentata, la presenza dei marchesi Malaspina<sup>29</sup>. Le opzioni di questi anni non possono essere troppo nette, dal momento che la politica territoriale del comune di Genova è ancora agli inizi, benché cominci a orientarsi in due precise direzioni. Da un lato, a partire dal 1130, si guarda all'Oltregiogo (cioè il Piemonte meridionale) con l'obiettivo di acquisire primi capisaldi, come a Voltaggio o a Gavi, lungo direttrici leggermente spostate a ovest rispetto al retroterra cittadino; dall'altro si organizza una penetrazione nel Levante ligure con la fondazione e l'assimilazione, soprattutto nei decenni centrali del secolo, di villenuove che faranno retrocedere dalla costa verso la zona appenninica i diversi ceppi signorili e marchionali, i quali si specializzeranno nella gestione dei transiti<sup>30</sup>.

Nei fatti il comune di Genova non pare mai tentare incursioni nella val Trebbia o in aree adiacenti, sia perché sa indirizzare il proprio interesse su altri ambiti stradali dell'attuale basso Piemonte, sia perché non intende mettere in discussione inutilmente la propria forza e il proprio prestigio in zone

<sup>25</sup> Si veda il contributo di Valeria Polonio questo volume e Polonio, *Istituzioni ecclesiastiche*, pp. 31, 54-56.

<sup>26</sup> *Le carte di San Colombano di Bardolino*, nn. 1 e 2, pp. 3-6.

<sup>27</sup> Piazza, Parte II.

<sup>28</sup> Bordone, *Le origini del comune di Genova*; Keller, *Il laboratorio politico*, p. 300.

<sup>29</sup> Nobili, *Gli Obertenghi*, pp. 113-124, 151-176, 255-266.

<sup>30</sup> Tra gli studi recenti, anche per il rinvio alla storiografia precedente, Guglielmotti, *Genova e i luoghi di nuova fondazione* e Guglielmotti, *Definizione e organizzazione del territorio*.

che risultano comunque, come vedremo, efficacemente funzionali alla propria politica commerciale anche senza esercitarvi un controllo diretto<sup>31</sup>. La profonda zona appenninica intermedia tra Genova e Bobbio, specie nel tratto più settentrionale, non si presenta complessivamente appetibile: qui l'episcopato istituito nel 1014 – che ha rilevato senza troppa efficacia l'esperienza dei monaci di San Colombano – dispone solo di alcune placche di territorio su cui esercita poteri che cominciano a essere messi in discussione. Già nel 1143 il vescovo di Bobbio Simeone cerca di riordinare – come dimostra Aldo A. Settia in questo volume – la gestione feudale di beni nella val Tidone (appena a ovest della val Trebbia), attuando un contenuto esborso di denaro (quasi 12 lire)<sup>32</sup>, in un contesto – sia detto una volta per tutte – in cui non sono apprezzabili documentariamente incrementi patrimoniali<sup>33</sup>.

Soprattutto, i marchesi Malaspina hanno sviluppato un legame saldo con Bobbio, tanto da figurare nel 1166 insieme con altri esponenti di stirpi marchionali e signorili e con il vescovo locale tra coloro contro cui i liguri conti di Lavagna si impegnano a non combattere se non in funzione difensiva dei genovesi<sup>34</sup>. Ma perdura a lungo anche una solida relazione con il monastero bobbiese, dal momento che nel 1184 il marchese Opizzo riconosce che già il proprio padre aveva assegnato al cenobio dedicato a san Colombano un pedaggio su ogni carico di merci transitante per la valle («in strada de valle Trevia»), che integra con una decima di 10 denari per ogni carico che si aggiungono ai 9 in precedenza accordati<sup>35</sup>. Si tratta in definitiva di ambiti di relazioni che mostrano funzionamenti in cui il comune di Genova non pare intenzionato a interferire: il giovane episcopato può del resto essere inteso come un potere se non neutro quanto meno non antagonista.

Nella documentazione evocabile per misurare come si sviluppi sotto il profilo ecclesiastico il rapporto tra Genova e il nuovo episcopato ha la funzione di primo indicatore, nel 1144, la bolla di tenore omnicomprensivo che Lucio II indirizza all'abate Ogerio – in carica almeno dal 1142 dopo essere stato per qualche anno alla guida del monastero –, nipote di Simeone ed evidente espressione di un progetto dinastico rispetto agli enti religiosi locali. Nel 1144

<sup>31</sup> Può essere utile il confronto con Brugnato, l'abbazia ligure da poco volta in sede episcopale, con cui i rapporti sono di ben più stretta natura. Per esempio nel 1179 i consoli del comune di Genova stipulano un'articolata convenzione (che prevede alcuni impegni di reciprocità) con Lanfranco, vescovo di Brugnato, in seguito alla quale si pianifica la costruzione di una torre «in castro Boçolo»; il prelado ricade sotto la protezione genovese e gli stessi uomini dell'episcopio sono presi come cittadini dei castelli di Genova: *I Libri Iurium*, I/3, n. 588, pp. 322-324.

<sup>32</sup> *Fondo Landi*, n. 19, p. 6. È bene ricordare che del fondo Landi presso l'archivio romano Doria Landi Pamphilj si dispone al momento solo di registi, complessivamente affidabili: in questo caso si fa riferimento a un documento pervenuto in copia, presumibilmente trecentesca (datazione che è proponibile per analogia con quelli citati oltre, alle note 65 e 146), su una pergamena che ne contiene altri quattro.

<sup>33</sup> Si veda il contributo di Sandra Macchiavello in questo volume.

<sup>34</sup> Per l'eccettuazione si veda *I Libri Iurium*, I/1, n. 206, pp. 298-300 (il primo di una serie di documenti citabili al riguardo), mentre per la conferma di una donazione effettuata dalla moglie del marchese, Aloisia, e confermata nel 1142 si veda CDB, II, nn. 157-158, pp. 29-39.

<sup>35</sup> CDB, II, n. 224, pp. 204-207; Destefanis, *Bobbio come monastero "di valle"*, p. 730.

si specifica anche che, qualora vacasse la sede vescovile, i monaci possano prendere il crisma e l'olio santo e ricevere le ordinazioni da qualsiasi vescovo di loro preferenza. Non è materia infatti in cui ci sia obbligo di rivolgersi all'arcivescovo di Genova, che tra l'altro era forse percepito come raggiungibile con minor facilità: ma così c'è modo anche di evitare il vescovo di Bobbio per talune contingenze<sup>36</sup>. Nel 1153 i monaci di San Colombano si fanno autorizzare tale prassi anche da Federico I<sup>37</sup>. Forse suggerita proprio dai monaci bobbiesi in una fase ormai di precario equilibrio locale, questa elasticità di scelte si comprende meglio se si considera come essi attorno al 1155 si rivolgano nuovamente a Federico I con una lunga supplica ormai tutta centrata sulla prevaricazione attuata dai vescovi di Bobbio: prima Simeone, pentito di aver ricoperto da un certo momento in poi il duplice ruolo, poi lo stesso Ogerio, accusato di maggiori abusi. Si badi come adesso questo presule è descritto, quando si reca ad Asti per ottenere un privilegio imperiale, come proveniente «de Ianuensibus partibus»<sup>38</sup>. Ogerio è effettivamente presente a Genova nel gennaio del 1155, quando «in capitulo Ianue» è testimone autorevolissimo, quasi con funzione di intermediario e di garante, a un atto importante che considereremo anche in seguito, cioè la restituzione di una cospicua somma dovuta dal comune di Genova ai rappresentanti del comune e dei creditori di Piacenza<sup>39</sup>.

Il nesso tra zio e nipote e la città ligure assume così una maggiore consistenza. Innanzitutto nella specifica prospettiva dei monaci di Bobbio la cattedra genovese consente e autorizza il fatto che le antiche prerogative di piena indipendenza del cenobio vengano lese. È vero tuttavia che la bolla di Lucio II ha fatto qualche concessione alla tradizione di indipendenza del cenobio e che è vanificata la stessa tutela monastica poco prima – come sarebbe asserito in un non pervenuto diploma di Federico I del 1155<sup>40</sup> – affidata ai piacentini, così legittimati a intervenire nella *civitas* della val Trebbia<sup>41</sup>. Il 1155 è però anche l'anno in cui l'episcopato di Bobbio riprende il riordino di proprietà date precedentemente in feudo, in una complessa operazione – ripercorsa da Aldo A. Settia in questo volume – che ha luogo a Pavia e che sembra configurarsi come un recupero oneroso, per 40 lire: i beni si trovano in località Fortunago, all'incirca intermedia tra Bobbio e Pavia<sup>42</sup>, e non è contesto in cui il comune di Genova reputi opportuno inserirsi quale ulteriore protagonista in campo.

<sup>36</sup> CDB, II, n. 163, pp. 47-54.

<sup>37</sup> CDB, II, n. 170, pp. 75-80.

<sup>38</sup> CDB, II, n. 179, pp. 107-113 (il documento è pervenuto in copia).

<sup>39</sup> *I Libri Iurium*, I/1, nn. 174-175, pp. 250-252 e oltre, testo corrispondente alla nota 95.

<sup>40</sup> Piazza, p. 74 e p. 103 nota.

<sup>41</sup> CDB, II, n. 179, pp. 107-113; per il rapporto con il comune di Piacenza si veda oltre, paragrafo 4.

<sup>42</sup> *Fondo Landi*, nn. 14-16, pp. 4-5; per analoghe operazioni successive, n. 19, p. 6.

## 2. La moderata azione dell'arcidiocesi genovese rispetto alla suffraganea bobbiese

La gerarchia fra le sedi episcopali genovese e bobbiese appare in seguito ben disegnata, così come apprendiamo in un'isolata e alquanto casuale attestazione del 1181, vale a dire una cessione fondiaria effettuata per un gran valore al monastero di San Colombano. Il venditore agisce infatti, trovandosi «in curia episcopi», anche con il consenso di Gandolfo, ora qualificato come vescovo e conte di Bobbio «salvo iuramento quod fecerat apud archiepiscopum Ianuensem»<sup>43</sup>. Il normale giuramento del suffraganeo a un metropolita di prestigio, come è in quel momento Ugo, è espresso in termini che vagamente possono richiamare l'obbedienza delle relazioni vassallatiche (con quel «salvo» evocante un'eccezione): forse si tiene conto anche del fatto che dalla prima età federiciana il presule, secondo una tendenza abbastanza comune, si denomina ed è denominato spesso anche quale *comes*<sup>44</sup>.

In questa fase, che potremmo ancora definire istruttoria sulle potenzialità relazionali, quel che si può ricavare da parte della Chiesa genovese è un basso coinvolgimento nei tormentati sviluppi dell'episcopato nella val Trebbia, quasi una sorta di prudente astensionismo programmatico. Nella seconda metà del secolo XII i conflittuali rapporti dell'episcopato bobbiese con il cenobio di San Colombano implicano infatti un diretto ricorso ai pontefici da parte dei monaci, per la loro sempre rivendicata condizione di immediata dipendenza dal soglio di Pietro. Lo si constata con sollecitazioni rivolte già a Lucio III nel 1184-1185 e a Urbano III nel 1185-1187<sup>45</sup>. Un tentativo di alleggerimento rispetto a simili tensioni interne alla *civitas* appenninica è ricercato da parte monastica. Nel rimandare a uno studio di Andrea Piazza per tali sviluppi, basti un breve cenno al fatto che i monaci di San Colombano attuano forme di «razionalizzazione amministrativa» del distante (circa 150 chilometri) e consistente patrimonio bobbiese a Bardolino, in prossimità del lago di Garda, ovviamente estraneo a questi conflitti<sup>46</sup>.

Lucio III e Urbano III non possono delegare proprio all'arcivescovo di Genova compiti di mediazione e di pacificazione in quel conflitto ed è dunque in altro contesto relazionale che si osserva l'interagire tra le due sedi in modalità che testimoniano una pacifica e costruttiva coesistenza. Valga solo la prima

<sup>43</sup> CDB, II, n. 215, pp. 166-168. Si tratta di un episcopato abbastanza breve, attestato con certezza solo dal 1180 al 1182: Piazza, p. 125. In un documento rogato nel 1182 dal medesimo notaio, Opizzo, il vescovo Gandolfo che consente alla vendita non è detto conte e non si fa cenno al giuramento all'arcivescovo di Genova: ASDB, C.XII/2, n. 13. A fini comparativi, si consideri come in area francese ricorrano di frequente, nell'ambito di considerevoli variazioni e più o meno nello stesso periodo, locuzioni in cui dal suffraganeo erano promesse «subiectionem et reverentiam et obedientiam» al metropolita: Benson, *The Bishop-elect*, p. 207 n.

<sup>44</sup> Bordone, *I poteri di tipo comitale*, pp. 112-116; Racine, *Le relazioni tra Piacenza e Bobbio*, p. 189.

<sup>45</sup> CDB, II, n. 223, p. 204 e n. 226, p. 207; un bilancio documentario e storiografico relativo a questa rivendicazione in Piazza, pp. 12 sgg.

<sup>46</sup> Piazza, *Un complesso patrimoniale*.

avvertenza che non si può trovare conforto, ai fini di questa constatazione, con quanto avviene rispetto al contesto della Corsica, per cui non è pervenuta documentazione appropriata. Nel 1192 Celestino III conferma all'arcivescovo Bonifacio di Genova la convenzione stipulata da Ottone vescovo di Bobbio e dal cardinale Pietro di Santa Cecilia tra l'arciprete di Nervi (presso Genova) e i rappresentanti dell'ordine del Santo Sepolcro<sup>47</sup>. Ma non si è spenta nel conflitto nemmeno l'autorevolezza dei rappresentanti del prestigioso cenobio se nel 1194 nuovamente Celestino III dà mandato all'abate di San Colombano di risolvere una questione tutta interna a enti genovesi, cioè di costringere i chierici di Santa Maria di Castello a rispettare gli accordi presi in merito alla controversia con il capitolo della cattedrale di San Lorenzo riguardo la chiesa di San Marco al Molo<sup>48</sup>.

Nella prosecuzione del conflitto tra l'episcopato e il monastero nella val Trebbia, che giunge a coinvolgere anche la Chiesa genovese, conta adesso la personalità del vescovo di Bobbio, Ottone: personaggio di non chiara origine ma sicuramente di altissimo livello e attivo con continuità, già dal 1189, quale giudice delegato da successivi pontefici in controversie che dimostrano o lo portano a una buona dimestichezza con le dinamiche tra gli enti religiosi di una larga zona circostante<sup>49</sup>. Ottone riprende con vigore il tentativo di sottomettere il cenobio fondato da Colombano: tale impegno nascerebbe da una decadenza economica e disciplinare, se ci si basa interamente sulla narrazione degli eventi affermata nel 1199 da Innocenzo III, proprio all'inizio del suo pontificato. Questo pontefice è interessato, come è noto, a esercitare un reale controllo sull'episcopato, anche attivando un sistema di deleghe a propri inviati: nel caso particolare, ha ascoltato i pareri degli abati di Santa Maria di Lucedio (nel Verellese) e di San Salvatore di Pavia e di un precedente vescovo eletto di Bobbio, Alberto, rapidamente transitato sulla prestigiosa cattedra vercellese. Intendendo disciplina come obbedienza al vescovo, Ottone ha infatti scomunicato l'abate e la scomunica è confermata dall'arcivescovo ligure<sup>50</sup>. In una prospettiva di vigilata circolazione di presuli tra le diverse sedi vescovili l'emanazione di tale scomunica – che sembra esprimere quale unica concezione di coesistenza locale quella severamente gerarchica – è un elemento di rigore valutato positivamente. Nel 1203 infatti si procede all'elezione quale nuovo arcivescovo di Genova proprio di Ottone e Innocenzo III

<sup>47</sup> CDB, II, n. 250, pp. 238-241.

<sup>48</sup> *Liber privilegiorum*, n. 71, pp. 90-92.

<sup>49</sup> Piazza, pp. 124-125; quasi un secolo dopo, a fine Duecento, l'arcivescovo genovese Iacopo da Varagine lo dichiara «nazione Alexandrinus» (*Cronaca della città di Genova*, p. 486) e questo è bastato a eruditi e studiosi per affermarne, anche di recente, l'appartenenza alla famiglia alessandrina dei Ghilini, una famiglia in verità attestata solo in seguito.

<sup>50</sup> CDB, II, nn. 268-269, pp. 262-268. Gli studi di riferimento su questo periodo e proprio sull'area dell'Italia nordoccidentale sono raccolti in Alberzoni, *Città, vescovi e papato*, in particolare pp. 79-110 (utili anche per un primo orientamento bibliografico su Innocenzo III) riguardo il sistema di *visitatores et provisores* quali strumenti del controllo papale, che trova sostanziale applicazione anche nel caso dell'episcopato di Bobbio. Più in generale si tenga conto anche di Alberzoni, *Gli interventi della Chiesa di Roma*.

esaudisce subito le richieste dei canonici della città ligure autorizzando il trasferimento<sup>51</sup>. La relativamente giovane sede bobbiese è dunque in due casi un gradino appropriato per un brillante *cursus honorum*.

Per più di tre decenni siede così sulla cattedra della città ligure un pre-sule che ha avuto modo di conoscere in profondità le dinamiche bobbiesi e la cui stessa esistenza impedisce di dimenticare la “normalizzazione” operata, ribadita anche nel 1208 da Innocenzo III, il quale rinnova la dipendenza del monastero dal vescovo di Bobbio<sup>52</sup>. Resta in un angolo cieco rispetto alla nostra possibilità di osservazione, almeno allo stato attuale delle ricerche, che cosa implichi questa subordinazione sul piano della gestione di esazioni e giurisdizioni che spettano al cenobio bobbiese: per esempio, giacché interessa proprio le relazioni con la città di Genova, la quota del pedaggio sulla strada che reca al passo della Scoffera riscosso dai marchesi Malaspina<sup>53</sup>. Ma l’ambito dei diritti signorili, di natura fondiaria o territoriale che siano, non è mai documentato quale oggetto di contrasti nel periodo ora in esame, una volta attuata nel corso del secolo XI la separazione patrimoniale – dolorosa per il cenobio – che ha consentito materialmente l’avvio dell’episcopato.

Lungo il secolo XIII gli interventi latamente genovesi rispetto a Bobbio risultano, come vedremo, complessivamente leggeri<sup>54</sup>. Non conosciamo l’esito di una controversia con i conti di Lavagna portata alla luce dal conferimento proprio all’inizio del secolo, nel 1211 e in Genova, di una delega del vescovo di Bobbio, Oberto, all’arciprete del villaggio di Zavattarello nella vicina val Tidone. Costui è incaricato di rappresentarlo nella controversia con alcuni esponenti dei consortile dei conti di Lavagna in merito al recupero della metà di due castelli che possiamo situare, ma non localizzare con precisione, in area appenninica ligure – «de Vignale et de Carpinciono» – e allo stesso tempo di intimare a Alberto e Opizzo Fieschi, esponenti del medesimo ceppo signorile lavagnino, a Contardo del fu Musso e agli uomini «de Carpinciono» di presentarsi ai consoli genovesi dei cittadini e *foritanorum* (preposti a definire le cause fra i forestieri)<sup>55</sup>. Resta un raro caso in cui vediamo il titolare della cattedra bobbiese che coinvolge o tenta di coinvolgere le autorità civili

<sup>51</sup> CDB, II, n. 295, pp. 314-315; si veda anche Ronzani, *Un aspetto della circolazione degli ecclesiastici*.

<sup>52</sup> Il “*Registrum Magnum*”, 2, n. 424, pp. 346-350.

<sup>53</sup> Sopra, nota 35.

<sup>54</sup> Simmetricamente, per la presenza di uomini provenienti da Bobbio a Genova, si veda quanto attestato soprattutto nei cartulari di uno specifico notaio, attivo negli anni Venti del secolo XIII: *Liber magistri Salmonis, passim*: documenti del notaio Salmone si trovano anche nell’archivio di Bobbio (si veda il contributo di Sandra Macchiavello in questo volume).

<sup>55</sup> *Giovanni di Guiberto (1200-1211)*, II, n. 2044, pp. 487-488; i due luoghi non figurano tra quelli, numerosi, in cui è attestata una presenza dei conti di Lavagna e che sono menzionati in Petti Balbi, *I conti di Lavagna*. Per comprendere questa opzione per il comune di Genova è utile tener conto anche del fatto che in due occasioni durante il pontificato di Innocenzo III la città emiliana, il cui comune contesta l’autorità pontificia, è minacciata della soppressione dell’episcopato (che ormai dipende direttamente da Roma, oltre, nota 101 e testo corrispondente): Racine, *Innocent III et la commune de Plaisance*, p. 208.

genovesi; nell'inoltrato Duecento questa eventualità pare indiscutibilmente superata, dal momento che la gravitazione politica di Bobbio sarà tutta su Piacenza.

### 3. *L'astensionismo dell'arcidiocesi genovese nei conflitti tra il vescovo e i canonici di Bobbio*

Per l'episcopato di Bobbio, calato in un contesto rurale, come testimonia diffusamente la documentazione raccolta nell'archivio capitolare<sup>56</sup>, si apre un contrasto anche con i propri canonici per questioni legate a redditi. Il patrimonio vescovile, originato da una laboriosa e conflittuale divisione di quello del cenobio dedicato a san Colombano, è a sua volta all'origine di quello della mensa canonica, in fase di costituzione (o di irrobustimento) già attorno alla metà del secolo precedente<sup>57</sup>. Una disputa in materia di decime nel 1213 è risolta scegliendo la più agevole strada dell'arbitrato, con elezione del preposito di Piacenza che nel giro di quattro giorni pronuncia una sentenza a favore dei canonici<sup>58</sup>. Non si chiama perciò in campo l'autorità di un rappresentante della chiesa genovese, percepita come meno facilmente raggiungibile, anche se l'arcivescovo Ottone ha tutte le conoscenze per capire a fondo le dinamiche intrabobbiesi. E nemmeno appare necessario un coinvolgimento genovese quando Oberto, abate del monastero di Mezzano (Scotti), su delega del vescovo di Tortona, a sua volta delegato del papa nella causa in merito alla «decima vallium» tra il capitolo cattedrale di Bobbio e Oberto «de Lazarello», assolve costui nel 1214 dalla scomunica comminata dal vescovo di Bobbio<sup>59</sup>.

Si delinea comunque un problema di accorta distribuzione delle risorse di episcopio e capitolo canonica. Nel 1215 infatti si ribadisce, attraverso un documento inserito del 1202, come Ottone, adesso arcivescovo genovese ma in precedenza vescovo di Bobbio, avesse fissato in non più di dieci il numero dei canonici. In quell'occasione era stato fissato inoltre «quod exinde nullus canonicus presens vel futurus nisi permanserit in predicta ecclesia prebendam inde habeat»<sup>60</sup>. La sede bobbiese, che non è affatto disprezzabile quale tappa di una carriera ecclesiastica di vertice, si è dunque omologata a complessi

<sup>56</sup> Come emerge dalla ricognizione tematica condotta da Sandra Macchiavello nel contributo in questo volume.

<sup>57</sup> La prima attestazione del collegio canonica, destinatario di una donazione del vescovo Luisone, è del 1046: Tosi, *I primi documenti dell'Archivio Capitolare di Bobbio*, n. 6, pp. 68-70. Per un primo orientamento, a proposito dei collegi canonicali, in una bibliografia molto consistente, si può partire da *Canonici delle cattedrali*.

<sup>58</sup> ASDB, C.XIII/3, nn. 4 e 5.

<sup>59</sup> ASDB, C.XIII/4, n. 3; sul monastero di Mezzano si veda Musajo Somma, *Major pars canonicorum*, p. 41, nota 49.

<sup>60</sup> ASDB, C.XIII/4, n. 5, doc. del 1215. Questi «institutiones et ordinamentum» sono nuovamente menzionati in un documento del 1221, quando «magister Iacobus de Arquata» promette di rispettarli: ASDB, C.XIII/5, n. 2. Sul numero dei canonici bobbiesi si veda anche il contributo di Alfredo Lucioni in questo volume.

episcopali di più antica origine per quanto riguarda il rischio di assenteismo o quanto meno la non coresidenza di alcuni canonici.

La cronicità di quel contrasto, niente affatto eccezionale nel panorama del tempo, è percepita a tal punto che nel 1225 si sceglie un arbitro tra capitolo e vescovo con un mandato biennale, e se necessario più lungo, in previsione di tutte le liti che sarebbero potute insorgere<sup>61</sup>. Parallelamente, la soluzione alle vertenze relative a pertinenze dei canonici, variamente contestate, si affrontano sempre più spesso in sede locale, con intervento dei consoli o del podestà del comune di Bobbio. Lo si constata da alcuni atti del 1226-1227<sup>62</sup> che minano l'autorità locale dell'episcopato, come vedremo già in notevole crisi. Si tratta di un andamento che si riscontra anche nei decenni successivi e su cui non è necessario adesso soffermarsi minutamente se non quando implica un intervento della Chiesa genovese.

È sempre aperta la questione di un adeguato e decoroso sostentamento dei canonici bobbiesi, di cui sembra si sorvegli il numero; ma non si può escludere che da parte dell'episcopato nella val Trebbia si intendano anche prevenire intenzioni di ravvicinato controllo quando rifiuta di accogliere sacerdoti non graditi. Nel 1227 infatti è presentata al vescovo di Bobbio una lettera di Ugo magiscola e Simone, entrambi canonici della cattedrale di San Lorenzo di Genova, i quali, forti di un mandato dell'arcivescovo Ottone, intimano al prelado di confermare l'elezione di O., canonico di Albenga non meglio identificabile, a canonico di Bobbio<sup>63</sup>. Si tratta di un'imposizione che rientra almeno su un piano ideale nell'ambito delle competenze giurisdizionali genovesi – nel 1162 Alessandro III aveva subordinato anche l'episcopato di Albenga all'arcidiocesi ligure<sup>64</sup> – e che intende evidentemente risolvere resistenze locali. Tuttavia è bene dire subito che la crisi complessiva della sede bobbiese, che tra breve sarà illustrata, implica nei decenni successivi una moderata appetibilità anche dei ruoli nel collegio capitolare e comunque un numero di canonici inferiore a quello prescritto. Alla conferma della prima importante devoluzione patrimoniale dell'episcopato, nel 1263, non sono presenti più di cinque canonici, compreso il preposito Alberto, del potente consortile dei conti Lavagna<sup>65</sup>.

In questi assestamenti, la causa non meglio precisata tra il vescovo di Bobbio e l'arciprete di Sant'Albano, pieve a lungo rimasta nella diocesi di Bobbio, in area a nord ovest della piccola *civitas*, è risolta nel luglio 1229 a Genova nuovamente da Ugo, magiscola della cattedrale di San Lorenzo<sup>66</sup>. Si compren-

<sup>61</sup> ASDB, C.XIII/7, n. 2.

<sup>62</sup> ASDB, C.XIII/6.

<sup>63</sup> ASDB, C.XIII/6, n. 7.

<sup>64</sup> *Codice diplomatico della Repubblica di Genova*, n. 305, pp. 387-391., ma si veda anche il saggio di Valeria Polonio in questo volume per una successiva conferma di questo provvedimento da parte di Innocenzo III.

<sup>65</sup> *Fondo Landi*, n. 776, pp. 200-201 e oltre, testo corrispondente alla nota 103; Tosi, *I primi documenti*, p. 130, menziona per gli anni 1261-1272 un proposito di eguale nome ma di diverso predicato (un villaggio nel Vercellese), «Albertus de Carixii».

<sup>66</sup> ASDB, C.XIII/6, n. 1. Sull'arciprete Alberto e la sua presenza a Genova negli anni Venti del



de tra l'altro come questo canonico genovese stia acquisendo specifiche conoscenze o sviluppi qualche interesse a proposito della complessa situazione bobbiese, tanto da essere accusato di parzialità. Lo si constata sempre nel 1229, in settembre, forse in una concordata tregua del conflitto, perché è accusato di faziosità sia dal vescovo sia dal capitolo: tuttavia, gli arbitri nominati in merito sentenziano che tale eccezione non è provata<sup>67</sup>.

Non mancano coinvolgimenti in politiche che interessano tutta l'arcidiocesi, attraversata dagli schieramenti politici tipici di quegli anni di rinnovata presenza imperiale in Italia. Nel 1230 l'arcivescovo Ottone, con il consenso di Oberto vescovo di Bobbio e di Simone vescovo di Albenga, scomunica solennemente «omnes clericos symoniacos... et omnes clericos cunspiratores et coniuratores et laicos» – cioè verosimilmente coloro che si sono schierati nel campo di Federico II e hanno agito in una logica di scambio – che appunto avessero operato contro l'arcivescovo e il capitolo cattedrale di Genova e le altre chiese dell'arcidiocesi: senza dunque che sia chiaramente riconoscibile il problema delle elezioni vescovili<sup>68</sup>.

Tra il 1234 e il 1235 si inasprisce la controversia tra il capitolo cattedrale e il vescovo Oberto. La protratta debolezza – rispetto ai tentativi di emancipazione della comunità locale e alle pressioni piacentine – dell'episcopato bobbiese, che come vedremo nel 1230 ha rinunciato alla giurisdizione sulla *civitas* appenninica stessa, risveglia l'opportunismo del collegio canonico. Questa debolezza può tuttavia risultare allo stesso tempo la ragione per cui, con accortezza, si sospendono temporaneamente le ostilità. Oggetto di contenzioso tra capitolo ed episcopato sono sempre decime, collette e altri redditi genericamente menzionati, mentre i termini del conflitto sono irrigiditi dal ricorso al pontefice. I giudici delegati dal papa sono ancora una volta Ugo canonico della cattedrale di Genova e il *magister* Pietro di San Teodoro di Pavia (che ha ricevuto mandato da coloro che erano stati delegati in prima battuta, vale a dire il vescovo di Pavia e l'abate del monastero pavese di San Pietro in Ciel d'Oro)<sup>69</sup>. Merita sottolineare fin d'ora che non si vedono invece interventi o pronunciamenti della Chiesa genovese rispetto a conflitti di altra natura, a partire da quello con la città di Piacenza, in cui è coinvolta la sede episcopale della val Trebbia.

Duecento si veda il contributo di Alfredo Lucioni in questo volume, all'altezza delle note 167 e 168. I titolari di questa chiesa che, di origini antiche (Piazza, pp. 51, 65, 77 e nota, 90), ha un peso non solo locale, operano anche nel più largo contesto dell'archidiocesi genovese, che dunque sembra attenta a non allentare i contatti: nel 1235 Gregorio IX affida all'arciprete di Sant'Albano, «Bobiensis diocesis», il giudizio sulla causa vertente fra il monastero di Sant'Andrea della Porta di Genova e alcuni cittadini genovesi e tortonesi (*Le carte del monastero di Sant'Andrea*, n. 30, p. 41); nel 1248 Alberto, arciprete di Sant'Albano, è tra i testimoni a Genova di una procura nell'ambito di una vertenza tra un canonico di Tortona e il monastero genovese di San Siro (*Le carte del monastero di San Siro*, II, n. 508, p. 253); già nel 1235 questo arciprete figura tra i canonici di Bobbio (ASDB, C.XIII/10, n. 9).

<sup>67</sup> ASDB, C.XIII/7, n. 6.

<sup>68</sup> ASDB, C.XIII/7, n. 10.

<sup>69</sup> ASDB, C.XIII/8, n. 9 e C.XIII/9, nn. 1 e 3.

Negli anni successivi restano poco apprezzabili i rapporti diretti tra l'arcidiocesi, che sembra arroccarsi in una posizione astensionista, e la sua suffraganea nell'Appennino piacentino. La debolezza della sede bobbiese non facilita peraltro il reclutamento di un presule idoneo e si presta a intromissioni. Almeno dal 1244, eletto ma consacrato solo nel 1255<sup>70</sup>, è vescovo Alberto, su cui ritorneremo. La questione è ben presente nell'ambito della metropoli ligure, dal momento che Genova nel 1248, in un qualificato consesso di ecclesiastici, si discute anche «super suspensione electi Bobiensis»<sup>71</sup>, che sicuramente implica di fatto una sospensione delle funzioni sacramentali esercitate dal presule nella diocesi, su cui governa – se così ci si può esprimere per questo personaggio – fino forse alla metà degli anni Sessanta<sup>72</sup>.

Ma intanto occorre debitamente sottolineare un'immediata evidenza. Due successivi arcivescovi genovesi – Giovanni di Cogorno (1239-1252) e Gualtiero di Vezzano (1253-1274) – che vedono questo presule sulla cattedra bobbiese non intervengono o sono a lungo riluttanti a consacrarlo, esprimendo così una coerente presa di posizione<sup>73</sup>. Nella sede appenninica è tuttavia immesso almeno un religioso proveniente dalla città ligure. Si tratta di Ruffino *de Camulinario*, chierico della chiesa di Sant'Ambrogio di Genova nel 1248 e poi canonico a Bobbio per lo meno dal 1277<sup>74</sup>. Si consideri infine il fatto che nemmeno il papa ligure Innocenzo IV, Sinibaldo Fieschi dei conti di Lavagna (1243-1254), il quale grazie ai suoi parenti detentori di uffici ecclesiastici in molte città dispone sicuramente di informazioni puntuali, interviene in questa situazione, di cui vede l'inizio<sup>75</sup>. Proprio all'«electo Bobiensis» il pontefice si rivolge per esempio nel 1248 chiedendogli che «relaxentur quaedam sententiae in prepositum et capitulum Bobienses occasione quarumdam praebendarum latae»<sup>76</sup>.

La ben documentata dimensione delle risorse rurali dei canonici non esclude che l'episcopato bobbiese e soprattutto lo stesso capitolo canonico siano di nuovo partecipi o vittime di più larghi schieramenti politici che attraversano anche clero e comuni delle città vicine. Tra il 1257 e il 1258 Alessandro IV accoglie la supplica «ex parte cleri civitatis ac diocesis Bobiensis».

<sup>70</sup> Si veda il contributo di Sandra Macchiavello in questo volume. Per la difficoltà a distinguere questo personaggio dal presule che lo precede sulla cattedra bobbiese, *Tabula episcoporum sancte ecclesie Bobiensis* in CDB, I, pp. 60-61. Sui vescovi eletti è fondamentale Benson, *The Bishop-elect*.

<sup>71</sup> *Le carte del monastero di San Siro*, II, n. 508, p. 253.

<sup>72</sup> Sopra, nota 70.

<sup>73</sup> Polonio, *Tra universalismo e localismo*, pp. 106-108; una cronotassi di vescovi e arcivescovi genovesi in *Il cammino della Chiesa genovese*, e per quel che qui interessa, p. 528.

<sup>74</sup> *Le carte del monastero di San Siro*, II, n. 510, pp. 255-256; ASDB, C.XIII/24, n. 4. Ruffino *de Camulinario* figura poi tra il 1289 e il 1314 quale *prepositus* bobbiese: Tosi, *I primi documenti dell'Archivio Capitolare di Bobbio*, p. 130.

<sup>75</sup> Sulla politica di Innocenzo IV riguardo le gerarchie ecclesiastiche, Baietto, *Il papa e le città*, pp. 410 sgg.; si veda oltre, alla nota 103, per la presenza di Fieschi in altre sedi ecclesiastiche.

<sup>76</sup> *Les registres d'Innocent IV*, I, n. 4019, p. 607; si veda anche oltre, testo corrispondente alla nota 132.

Poiché alcuni suoi membri erano stati costretti a dare «collectas» a Oberto Pallavicino<sup>77</sup>, a suoi alleati e ad altri sostenitori di Federico II, il pontefice dà mandato non a un rappresentante della Chiesa genovese, bensì a *frater* Rufino «Placentinus domini papae penitentiarius et capellanus» di ingiungere al vescovo di Bobbio, senza farne il nome, di liberare quei «nonnulli» dalla scomunica<sup>78</sup>. Fermiamo due dati. Da un lato, la subordinazione politica anche dell'episcopato di Bobbio a Piacenza, che data dal 1230 e su cui ritorneremo, implica adesso che lo stesso papa tenga conto di una maggiore agibilità complessiva e della possibilità di più efficaci interventi all'interno dell'area emiliana piuttosto che nell'ambito dell'arcidiocesi genovese. Dall'altro, nel panorama religioso abbastanza polarizzato proprio della *civitas* di Bobbio dove, per esempio, le prime notizie di un convento francescano sono vaghe e non antecedenti il 1291<sup>79</sup>, almeno alcuni canonici hanno agito di fatto contro il titolare della diocesi: costoro sono stati in qualche modo coagulati da quell'Oberto Pallavicino che da un lato è stato grande alleato dell'imperatore e dall'altro è *sponsor*, come vedremo, del maggiore artefice del depauperamento del patrimonio vescovile.

Occorre infine soffermarsi ancora sul fatto che per Bobbio non è possibile fissare un'ordinata cronotassi vescovile nel corso di un secolo XIII di solito ben documentato, con un'ulteriore specificazione: oltre al caso dell'eletto Alberto c'è una fase di sedevacanza, che prende almeno l'intervallo 1267-1270 e giunge verosimilmente almeno fino al 1274<sup>80</sup>. Come vedremo, la condizione dell'episcopato nella val Trebbia è in questa fase in pieno declino, ma la questione di nuovo non pare sollecitare interazioni tra la Chiesa genovese e quella bobbiese. Per un giudizio più definito occorrerebbe una comparazione con altri grandi ambiti circoscrizionali ecclesiastici, anche se l'arcidiocesi ligure, nella sua accentuata discontinuità territoriale, sembra piuttosto un *unicum* che deve sviluppare esperienze peculiari e graduare le proprie iniziative. Lo conferma anche l'acquisizione della giurisdizione sulla diocesi di Albenga, cui ho fatto cenno; tra questa e la maggior città ligure si frappone infatti Savona (che solo ai primi del secolo XIX vedrà la propria Chiesa subordinata a quella genovese, così ponendo fine a un secolare antagonismo, a lungo anche politico); per non parlare della complessa vicenda della piccola sede vescovile di Noli, istituita nel 1239 poco a sud di Savona e suffraganea di Genova<sup>81</sup>.

Nell'ultimo terzo del secolo XIII i rapporti diretti tra la Chiesa genovese e quella bobbiese appaiono rarefatti. Per la conclusione, nel 1268, di una lunga vertenza legata alla riscossione di redditi rurali che prevede come la canonica

<sup>77</sup> Un profilo di questo personaggio in Occhipinti, *Uberto Pallavicino*; sul contesto piacentino, Castignoli, *Dalla podesteria perpetua di Oberto Pallavicino*.

<sup>78</sup> V.XIII/2, n. 3, databile tra il 20 gennaio 1257 e 19 dicembre 1258.

<sup>79</sup> Polonio, *Istituzioni ecclesiastiche*, p. 79 e nota 9; per una ricognizione delle altre chiese bobbiesi si veda il contributo di Eleonora Destefanis in questo volume.

<sup>80</sup> ASDB, C.XIII/22, n. 5 e n. 8; V.XIII/2, n. 14 e n. 5; *Tabula episcoporum sancte ecclesie Bobiensis* in CDB, I, pp. 61-62; Polonio, *Istituzioni ecclesiastiche*, p. 88.

<sup>81</sup> Guerello, *L'erezione del vescovato di Noli*; Polonio, *Istituzioni ecclesiastiche, ad indicem*.

di Bobbio versi una sostanziosa composizione di 50 lire per le spese sostenute nella sentenza di scomunica al prete Oberto Canepario (senza che sia chiaro in quale ente costui offici), il delegato papale incaricato di gestire materialmente il pagamento è ancora un esponente del clero genovese, cioè il canonico Simone Contardo di Santa Maria delle Vigne<sup>82</sup>. Una relazione assolutamente “normale” – come può essere quella attestata dalla circolazione di personale ecclesiastico – tra Genova e il centro nella val Trebbia, senza che sia egualmente possibile sbilanciarsi in giudizi netti, si osserva nel 1298: tra i canonici di Santa Maria di Castello radunati nel palazzo dell'arcivescovo di Genova figura anche il prete Francesco di Bobbio<sup>83</sup>. Uno scavo sistematico anche nei cartolari dei notai genovesi, di cui tuttavia è edita buona parte di quelli dei professionisti che lavorano proprio per la curia arcivescovile, consentirebbe forse di reperire qualche ulteriore attestazione senza probabilmente alterare il tono di fondo.

In una fase in cui per i nuovi insediamenti sulle cattedre vescovili ci si affida ormai abbastanza stabilmente alla sede apostolica<sup>84</sup>, si vede operare infatti un papa originario di Piacenza, città che, come vedremo, ha ormai una determinante influenza sulla *civitas* appenninica. Gregorio X nel 1274 insedia a Bobbio il primo “frate in cattedra”, l'agostiniano Giovanni Gobbo, preposito della canonica di Santa Eufemia della città emiliana. Né il collegio elettorale di Bobbio, probabilmente costituito in prevalenza dai canonici, né l'ordinario arcidiocesano genovese esprimono o individuano autonomamente un candidato adeguato<sup>85</sup>. Si badi comunque al fatto che nell'ottobre del 1274, in documentazione prodotta nella *civitas* della val Trebbia, Giovanni figura quale «Bobiensis electus et comes»<sup>86</sup>: come vedremo, quest'ultimo titolo è ormai alquanto vuoto. Riguardo il suo concreto operato non si può andare molto oltre una banale constatazione. Nel 1293 a un concilio provinciale convocato, a due anni dal proprio insediamento dopo essere stato rettore della Provincia domenicana di Lombardia, dall'arcivescovo Iacopo da Varagine, Giovanni Gobbo è assente: «infirmirate et senectute gravatus», si fa sostituire a Genova dal vicario e da un procuratore<sup>87</sup>. È un domenicano, come l'arcivescovo sulla

<sup>82</sup> ASDB, C.XIII/22, n. 7.

<sup>83</sup> *I cartolari del notaio Stefano di Corrado di Lavagna*, n. 235, pp. 289-290.

<sup>84</sup> Tra gli studi rivolti alle nomine vescovili mi limito qui a menzionare Gaudemet, *Les elections dans l'Église* e l'ampia panoramica fornita in Condorelli, *Principio elettivo*. Per un confronto con la vicina Cremona, nella fase di metà Duecento, quando Innocenzo IV precisando la normativa fa tesoro di specifiche esperienze, si veda Andenna, *Episcopato cremonese*, pp. 80-81.

<sup>85</sup> Polonio, *Istituzioni ecclesiastiche*, p. 88 (la menzione quale *comes* in V.XIII/2, n. 5); la cattedra genovese vede tra l'altro, all'epoca, un paio d'anni di sede vacanza tra il mandato di Gualtiero dei signori di Vezzano (1253-1274) e quello di Bernardo Arimondi di Parma (1276-1286): *Il cammino della Chiesa genovese*, p. 528.

<sup>86</sup> V.XIII/2, n. 5.

<sup>87</sup> Iacopo da Varagine, *Cronaca della città di Genova*, p. 500; *Tabula episcoporum sancte ecclesie Bobiensis* in CDB, I, pp. 62-63. Tuttavia, nel corso del governo di questo presule si avvertono segnali, di natura molto diversa, di una ordinata vita delle istituzioni ecclesiastiche: nel 1289 è redatto per iniziativa del proposito Rufino, nell'assumere l'ufficio, un inventario dei testi liturgici e degli arredi della sacrestia (complessivamente modesti: ASDB, C.XIII/26, n. 7, ma si veda in

cattedra genovese fino al 1298, ma è nuovamente proveniente da Piacenza, dal convento di San Giovanni in Canale, anche il successivo vescovo e *comes*, Pietro da Bobbio: vero e necessario uomo di pace, è eletto e consacrato, a seconda delle fonti, in anni diversi a cavallo del 1300<sup>88</sup>.

#### 4. *Gli interessi piacentini in Genova e per la Chiesa e per la civitas di Bobbio*

Per comprendere l'evoluzione dei rapporti – prima sviluppati e poi subiti – nel corso dei secoli XII e XIII tra l'episcopato bobbiese e la città di Piacenza, nelle sue diverse componenti istituzionali, è bene tener conto, tra i precedenti significativi, di due diverse esperienze. Un regime di conflittualità innescato dalla creazione della nuova diocesi con sede nella val Trebbia è segnalato e apparentemente risolto nel 1047 dal placito tenuto in Broni, cui è presente per parte ecclesiastica in un consesso molto articolato anche il vescovo di Tortona. Oggetto del contendere è una serie di decime ben localizzabili, esigibili da un territorio molto frammentato, e ormai, si direbbe, trattate più per il loro contenuto signorile che non rivendicandone una spettanza esclusivamente ecclesiastica. La sentenza è emessa a favore del vescovo di Piacenza, Guido: il presule di Bobbio Luisone e Allo avvocato sia del vescovado sia del monastero di San Colombano devono riconoscere i suoi diritti<sup>89</sup>. Ma a indicare come una opportuna preconditione per l'elezione alla sede vescovile bobbiese sia comunque un rapporto con la città di Piacenza, va ricordato che il cappellano imperiale di Enrico III, Opizzo, negli anni Cinquanta del secolo XI diventa vescovo di Bobbio dopo che con la sua famiglia ha maturato relazioni significative con il monastero piacentino di San Savino, testimoniate nel suo *liber vitae*<sup>90</sup>.

Se invece si guarda direttamente alla maggior città ligure, i primi rapporti tra i comuni di Piacenza e Genova sono attestati già verso la metà secolo XII, dal momento che nel 1149 lo *iudex* piacentino Folco Stretto si impegna a giudicare tutte le controversie sottopostegli dai consoli genovesi e a compiere missioni per conto del comune di Genova<sup>91</sup>. Non si tratta di accordi episodici, perché pochi anni dopo sono reiterati riguardo un altro giudice piacentino con l'aggiunta (per costui) di un'autorizzazione a commerciare<sup>92</sup> e perché rapporti

contributo di Gianmarco De Angelis in questo volume, al paragrafo 4), mentre una maturazione istituzionale del capitolo canonico si rileva dal fatto che nel 1291 e nel 1292 sono approvati, prima dal preposito e poi da un canonico, gli «statuta et ordinamenta» del capitolo (ASDB, C.XIII/28, nn. 1 e 2).

<sup>88</sup> *Ibidem*, dove si riferisce delle discordanze cronologiche sulla data di nomina (1296, come anche in CDB, I, p. 62, oppure 1304).

<sup>89</sup> CDB, I, n. 119, pp. 393-398 (si fa riferimento a una precedente autorità di Boso conte e di suo figlio sull'ambito territoriale corrispondente); Piazza, pp. 118-119; Musajo Somma, "Sancta Placentina Ecclesia", p. 32.

<sup>90</sup> Musajo Somma, *Una Chiesa dell'impero salico*, p. 23 e n.

<sup>91</sup> *I Libri Iurium*, I/1, n. 121, pp. 185-186; per un inquadramento del rapporto tra le due città, Racine, *À propos du binôme Gênes-Plaisance*.

<sup>92</sup> *Il cartolare di Giovanni Scriba*, I, n. 53, p. 29; Racine, *À propos du binôme Gênes-Plaisance*,

economico-commerciali si strutturano rapidamente in maniera importante e stabile, come Pierre Racine ha ripercorso anche per una lunga fase successiva<sup>93</sup>: sotto il profilo economico del resto la città emiliana è all'epoca uno dei maggiori centri propulsori dell'Italia settentrionale ed è avida di sbocchi commerciali adeguati<sup>94</sup>. È sufficiente adesso menzionare, solo per quanto riguarda gli inizi, come nel 1154 i consoli del comune di Genova si impegnano a restituire un ingentissimo debito – corrispondente a un valore di 6.000 lire e saldato con denari e merci – che avevano rispetto ai consoli del comune e ai consoli «negociatorum» di Piacenza. Come si è visto in precedenza, al saldo, che avviene nel gennaio del 1155 nella città costiera, il primo dei testimoni è Ogerio, vescovo di Bobbio<sup>95</sup>. Anche per questo i monaci sono evidentemente indotti, come egualmente si è già accennato, a protestare presso Federico I<sup>96</sup> per ragioni che adesso possiamo intuire abbastanza articolate. Infine, anche il più risalente registro notarile genovese pervenuto, quello famoso di Giovanni scriba, attesta un Giordano nipote del fu Giovanni di Piacenza presente nella città ligure già nel 1156<sup>97</sup>: il flusso di immigrati piacentini a Genova è a lungo costante e di estrema rilevanza, spesso con una specializzazione nelle attività tessili, come ha dimostrato Pierre Racine anche per il secolo XIII<sup>98</sup>.

Si comprende dunque come la piccola *civitas* nella val Trebbia sia collocata in posizione cruciale per lo sviluppo di queste relazioni, trovandosi a metà strada di un percorso per Genova più diretto e semplice – lo si è detto in precedenza – e più sgombro di punti di pedaggio di quello che invece congiunge Piacenza a Pavia o Voghera per poi volgere verso sud passando da Tortona e dagli anni Sessanta del secolo XII dalla neofondata Alessandria, con ulteriori tappe, prima degli Appennini, in Gavi e Voltaggio<sup>99</sup>. Come si è fatto cenno, già nei decenni centrali del secolo Piacenza avvia una politica di contenimento dei poteri signorili presenti in val Trebbia, a partire dai marchesi Malaspina, già chiarita negli svolgimenti di massima dalla storiografia<sup>100</sup>.

Sul piano delle relazioni ecclesiastiche, infine, i rapporti tra Genova e Piacenza (la cui diocesi dal 1155 dipende direttamente da Roma)<sup>101</sup> ricevono un

p. 1039 e nota 23; Bulla, *Famiglie dirigenti*, pp. 543-544.

<sup>93</sup> Racine, *I mercanti piacentini a Genova*; Racine, *I piacentini a Genova*; Racine, *À propos du binôme Gênes- Plaisance*: una diversa scansione, anticipata per intensità e per molti aspetti organizzativi rispetto a quanto propone lo studioso francese, della presenza e degli investimenti dei piacentini nella città ligure sarà più agevolmente tracciabile quando si potrà disporre dell'edizione, cui sta attendendo Marta Calleri, dei cartolari del notaio Oberto scriba [*de Mercato*], che è attivo a Genova dal 1196 e che roga spesso per individui provenienti da Piacenza.

<sup>94</sup> Racine, *Lo sviluppo dell'economia urbana*.

<sup>95</sup> Tutte le tappe dell'operazione in *I Libri Iurium*, I/1, nn. 169-178, pp. 244-257.

<sup>96</sup> CDB, II, n. 179, pp. 107-113.

<sup>97</sup> *Il cartolare di Giovanni Scriba*, I, n. 53, p. 29.

<sup>98</sup> Racine, *I mercanti piacentini a Genova*; Racine, *I piacentini a Genova*.

<sup>99</sup> Racine, *Le relazioni tra Piacenza e Bobbio*, pp. 192 sgg; Racine, *À propos du binôme Gênes-Plaisance*, p. 1038; Occhipinti, *Territorio e viabilità*.

<sup>100</sup> Nobili, *Gli Obertenghi*; Occhipinti, *Feudalità e comune*.

<sup>101</sup> Musajo Somma, *La Chiesa piacentina*, p. 61. Per la precedente situazione della diocesi piacentina si veda il contributo di Valeria Polonio in questo volume (alla nota 19).

impulso costruttivo da Onorio III, il quale nel 1216 comunica ai membri del capitolo della cattedrale piacentina che, essendo la loro Chiesa «sponsi viduata», aveva dato mandato all'arcivescovo ligure di aiutare i canonici a eleggere un nuovo presule; la vicenda non trova però una rapida soluzione, perché l'anno successivo ancora l'arcivescovo di Genova è inviato a Piacenza affinché «*tanquam lapis angularis existeres coniungens parietes discordantes*»<sup>102</sup>. In ogni caso, la disseminazione di esponenti del raggruppamento familiare dei Fieschi nei capitoli cattedrali di Genova, Parma, Piacenza e anche Bobbio, dove nel 1263 abbiamo già visto attestato quale preposito Alberto di Lavagna, che a quel raggruppamento aristocratico appartiene, può agevolare i contatti tra i diversi enti<sup>103</sup>.

È facile constatare rapporti intensi tra Bobbio e la città emiliana. Se prendiamo un indicatore eloquente di una più immediata gravitazione, quanto meno economica e politica, come la moneta, nella gran parte dei casi la documentazione relativa a Bobbio menziona quella piacentina; lo stesso notariato bobbiese è strettamente collegato per formazione a quello di Piacenza<sup>104</sup>. Inoltre, il cenobio di San Colombano ha un punto di radicamento anche in questa città sin dal secolo IX. Nel 1191 si risolve a suo favore una vertenza con Calvo, preposito della chiesa di Santa Brigida, sita nel borgo di Piacenza: fallito il suo tentativo di svincolarsi dalla dipendenza bobbiese, Calvo deve rinunciare alla chiesa e immettere l'abate in suo possesso<sup>105</sup>. Sul piano ecclesiastico, rientra in un quadro di "normalità", come vedremo foriera di decisivi sviluppi, il percorso di Oberto, della famiglia *de Roca*, che da accolito nel capitolo della cattedrale di Piacenza almeno dal 1184, poi da arcidiacono come è attestato per 1192<sup>106</sup>, diventa nel 1203 vescovo di Bobbio, fino al 1238 o forse il 1240<sup>107</sup>

<sup>102</sup> Su tutta la vicenda Musajo Somma, *Major pars canonicorum*, pp. 34-35; questo contributo è utile anche per una efficace ricognizione storiografica sul tema delle elezioni vescovili.

<sup>103</sup> Per quanto riguarda la presenza di esponenti del largo aggregato signorile a base familiare costituito dai Fieschi - conti Lavagna nei capitoli cattedrali di Genova e Parma, Ronzani, *Vescovi, capitoli e strategie familiari*, pp. 120-124; in quello di Piacenza, Musajo Somma, *Major pars canonicorum*, p. 45 e nota 62 (in particolare per il canonico piacentino Pietro *comes* di Lavagna che nel 1201 agisce come procuratore del capitolo di Genova in una causa contro l'arcivescovo di Milano, a proposito della quale è il vescovo piacentino Grimerio a emettere sentenza). Alberto di Lavagna, preposito di Bobbio, è menzionato in più occasioni a partire dal 1263: *Fondo Landi*, n. 776, p. 200. Occorre notare che nell'organigramma del capitolo, così come si può per ora ricostruire, quella di preposito è la posizione apicale, non essendo citata la figura dell'arcidiacono: è utile un richiamo alla situazione piacentina così come è descritta per un'età di poco precedente in Musajo Somma, *La Chiesa piacentina*, pp. 87-88.

<sup>104</sup> Si veda il contributo di Antonella Rovere in questo volume, paragrafo 2.

<sup>105</sup> *Le carte di San Colombano di Bardolino*, Aggiunta al Codice diplomatico, n. 7, pp. 158-159. Questa chiesa, la cui disponibilità da parte del monastero di Bobbio appartiene a una logica "altomedievale", sarebbe stata donata dal vescovo di Fiesole Donato al monastero nell'850, stando al dettato di un documento pervenuto in una copia che suscita qualche perplessità (CDB, I, n. 44, pp. 165-169); è ubicata all'inizio della strada per la val Trebbia.

<sup>106</sup> Musajo Somma, *Major pars canonicorum*, p. 40, nota 48; Musajo Somma, *Legati e delegati a Piacenza*, p. 121 e n. e Appendice, pp. 125-126; più in generale Zey e Alberzoni, *Legati e delegati papali*.

<sup>107</sup> Piazza, p. 96, con riferimento anche a un passaggio intermedio nella chiesa di Santa Croce di Mortara.

(non è escluso che si trattasse di un ripiego, perché avrebbe ambito alla cattedra piacentina<sup>108</sup>). Abbiamo visto del resto nel 1213 un rivolgersi spontaneo, almeno apparentemente, a un esponente del clero piacentino per risolvere il conflitto tra episcopato e collegio dei canonici bobbiesi<sup>109</sup>.

Nelle grandi linee il disegno del comune di Piacenza rispetto a Bobbio è chiarissimo. Rientra perfettamente nel quadro di una volontà di controllo della val Trebbia – un controllo ritenuto necessario in maniera che va di pari passo con il crescere della produzione e dei commerci – il fatto che tra maggio e giugno del 1173 il comune di Bobbio, attestato almeno dagli anni Cinquanta del secolo<sup>110</sup>, si impegni con quello di Piacenza in due momenti di pari e molto significativa rilevanza che sanciscono una subordinazione, quale che ne sia stato il pretesto. Dapprima, nel pieno consiglio di Piacenza una ventina di uomini di Bobbio giurano ai consoli cittadini di obbedire a quanto sarà ingiunto loro con riferimento alle offese (opportunamente) non meglio specificate che i bobbiesi avrebbero fatto al comune di Piacenza<sup>111</sup>; pochi giorni dopo, a Bobbio, i due consoli del comune locale e una grandissima rappresentanza dei capofamiglia giurano eguali impegni alla presenza di uno dei consoli piacentini<sup>112</sup>.

Dopo questa svolta, si può mettere schematicamente in fila una serie di provvedimenti e sviluppi. Delle prime mosse informa il cronista piacentino Codagnello: nel 1180 si reputa nuovamente necessario stringere una *concordia* tra piacentini e bobbiesi, mentre nel 1212 i piacentini procedono a una devastazione di vigne e alberi del territorio attorno a Bobbio, inducendone uomini e consoli ad assoggettarsi al comune di Piacenza<sup>113</sup>. Sono poi tre atti di Onorio III a illustrare i fatti successivi. I primi due parlano di un allontanamento forzato del vescovo di Bobbio dalla sua sede a causa della ribellione degli abitanti della *civitas* appenninica. Nel dicembre 1216 il pontefice si rivolge all'arcivescovo di Genova, ai vescovi delle diocesi contermini di Tortona e Parma e al capitolo piacentino perché forniscano concreto aiuto al presule tormentato dai suoi "fedeli". Nel marzo del 1218 Onorio ingiunge al comune di Piacenza e ai piacentini, essendo il vescovo Oberto stato costretto a lasciare la propria sede già da tre anni, di non intrattenere relazioni con i bobbiesi e di non consentire quella che appare un'ipotesi verosimile, cioè che qualcuno dei propri cittadini o sudditi subentri nel governo di Bobbio; tre giorni dopo il papa si rivolge nuovamente ai vertici delle diocesi vicine, cioè quelle di Genova, Pavia, Tortona e Piacenza confermando la scomunica ai cittadini di Bobbio<sup>114</sup>.

<sup>108</sup> Musajo Somma, *Major pars canonicorum*, pp. 48-49, che si sofferma sulle dinamiche che portano all'elezione del vescovo di Piacenza Grinerio.

<sup>109</sup> Sopra, testo corrispondente alla nota 58.

<sup>110</sup> Per esempio in *Fondo Landi*, n. 19 del 1159, p. 6, quando figura un console di Bobbio (così correggendo Racine, *Le relazioni tra Piacenza e Bobbio*, p. 185, che fa coincidere la sottomissione con la prima menzione del comune di Bobbio).

<sup>111</sup> CDB, II, n. 192, pp. 129-130.

<sup>112</sup> CDB, II, n. 194, pp. 132-135.

<sup>113</sup> Iohannis Codagnelli *Annales Placentini*, pp. 11 e 42.

<sup>114</sup> *Regesta Honorii Papae III*, 2, n. 195, p. 37: si raccomanda in particolare una rigorosa evi-



La storia della comunità di Bobbio, delle sue articolazioni sociali e dei suoi sviluppi politico-istituzionali è ancora da scrivere compiutamente: è vero che si dispone della accurata ma datata sintesi di Emilio Nasalli Rocca e di quanto ripetutamente emerge dalla ricerca di Andrea Piazza mirata al binomio cenobio-episcopato, ma adesso la documentazione degli archivi capitolare e vescovile è più facilmente accessibile<sup>115</sup>. Tale vicenda, in questa sede, è di interesse soprattutto per quanto concerne le ricadute sulla gestione dell'episcopato. Si può intanto agevolmente constatare come il vescovo locale e l'abate di San Colombano non figurino né nelle pattuizioni del 1173 tra il comune di Piacenza e quello di Bobbio, né quali protagonisti capaci inizialmente di proteggere dai piacentini gli abitanti della piccola *civitas*: è un dato che rende evidenti una scarsa presa locale delle due autorità religiose e una divergenza di intenti fra tutti i soggetti che qui agiscono sul piano politico.

Si tratta di differenze ben graduate fra gli stessi enti religiosi, giacché il monastero è all'origine del borgo stesso di Bobbio, ha una forte tradizione alle spalle e un radicamento sorretti da reliquie e corpi santi e integrati da quella discreta camera di compensazione costituita dai beni di San Colombano presso il lago di Garda. Come si è detto in precedenza, sembra inoltre che almeno per un certo tratto la comunità monastica sia già stata affidata senza resistenze alla tutela del comune di Piacenza<sup>116</sup>. Ma anche la storia del monastero a partire dal secolo XIII è largamente da ricostruire. Una difficoltà locale di esercizio giurisdizionale e, in concreto, di riscossione di tributi e decime sembra, allo stato attuale della ricerca, maggiore nel caso dell'episcopato che mostra – e questo è il punto – anche problemi di liquidità monetaria, in una fase in cui gli investimenti più dispendiosi per gli stabilimenti ecclesiastici della “nuova” diocesi dovrebbero essersi esauriti. Abbiamo inoltre visto come i rappresentanti della Chiesa bobbiese si siano impegnati in un recupero oneroso di beni dati in feudo.

La considerazione di un documento datato 1184 e rogato a Piacenza apre qualche spiraglio in direzione di una difficoltà di esborso, di un impegno non prontamente mantenuto da parte di un vescovo di Bobbio, di giri di denaro

tazione di Giacomo Pusigno o Pagisio, cittadino di Piacenza, di cui non ho trovato altre attestazioni. Onorio si rivolge al capitolo cattedrale perché nel 1216 a capo della Chiesa piacentina c'è ancora Folco Scotti, che non è consacrato, in conseguenza del conflitto tra il comune e il pontefice (Racine, *Innocent III et la commune de Plaisance*, p. 214); *Regesta Honorii Papae III*, 2, n. 1129, p. 189; n. 1136, pp. 190-191; Piazza, pp. 103 e 110. Nonostante queste tensioni il vescovo di Bobbio, si assenta dalla propria sede e prende parte, nell'ottobre del 1218, insieme con i vescovi di Brescia, Reggio e Cremona, a una riunione pubblica del consiglio della credenza del comune di Cremona in cui cardinal Ugolino «sostenne la tesi della perfetta identità di intenti tra papato e impero in modo da poter postulare una iniziativa di pace tra i Cremonesi, i Parmensi, i Milanesi e i Piacentini»; pacificazione che poi avviene nel dicembre del medesimo anno a Lodi, come sancisce il cardinale, dando riconoscimenti all'assistenza che gli era stata fornita da dieci vescovi lombardi ed emiliani, tra cui anche quello di Bobbio. Su tutta la vicenda, Andenna, *Episcopato cremonese*, pp. 173-174.

<sup>115</sup> Nasalli Rocca, *Bobbio da “borgo” monastico a “città” vescovile* e Piazza; ma cruciale è anche la possibilità di consultare l'archivio privato Malaspina, conservato a Bobbio.

<sup>116</sup> Sopra, testo corrispondente alla nota 41.

non lineari; ma si deve partire innanzitutto dal fatto che è conservato, così come la gran parte di quelli che testimoniano operazioni dell'episcopato con importanti risvolti economici, non negli archivi bobbiesi, bensì nell'archivio della potente famiglia Landi (*de Andito*), giunto fino ai nostri giorni e custodito a Roma<sup>117</sup>. All'inizio della carriera dei Landi c'è anche un rapporto con i vescovi di Bobbio e Piacenza: sono in ogni caso essenzialmente visibili con riferimento alla città emiliana, dove presto in parte si inurbano, ricoprono importanti magistrature comunali anche fuori Piacenza e hanno disponibilità di beni, castelli e pedaggi in più zone del territorio tra pianura padana e Appennino<sup>118</sup>. Questa conservazione documentaria parla prevedibilmente del fatto che i Landi – il cui duraturo complesso patrimoniale non caso è definito “stato Landi” per l'età moderna<sup>119</sup> – subentrano a più riprese in posizioni e luoghi che erano stati dell'episcopato, rilevandone le carte relative; ma non è escluso che saldino direttamente e interessatamente qualcuno dei suoi conti.

Per il pagamento (20 lire) che il vescovo bobbiese deve attuare nel 1184, dunque, da un lato è mobilitato il vescovo di Piacenza, che nomina in Oberto (di) Trebecco (Durbecco) il curatore dei fratelli Gerardo e Botto figli di Tedisio Trebecco per questa riscossione; dall'altro Bernardo Balbo, rappresentante del prelado di Bobbio che nel 1184 è semplicemente eletto, promette di pagare la somma a una terza persona (il piacentino Guglielmo Scorpioni<sup>120</sup>). Il curatore dei fratelli Trebecco si impegna con Bonizzo Landi, membro di quella potente famiglia e vice dell'eletto, a non pretendere altro. E Trebecco, da cui traggono cognome gli uomini poc'anzi citati, è uno dei luoghi passati sotto la giurisdizione del vescovo dopo la divisione del patrimonio del cenobio di San Colombano ma ormai – dal momento che nel 1180 ne trattano con il comune di Piacenza altri membri di un consorzio di cui anche i Trebecco fanno parte – fuori dalla piena capacità di controllo dell'episcopato<sup>121</sup>.

##### 5. *Piacenza e i protagonisti della sua vita politica: la spoliazione della giurisdizione civile e del patrimonio dell'episcopato di Bobbio*

C'è sicuramente un affaticamento economico, comunque, quale premessa al fatto che nel maggio del 1230, al termine di un processo di cui qualche

<sup>117</sup> Una schematica presentazione in < <http://www.doriapamphilj.it/archivio.asp> > e soprattutto in Vignodelli Rubrichi, *Archivio Doria Pamphilj*.

<sup>118</sup> Bulla, *Famiglie dirigenti*, pp. 545-547; Racine, *Un fuoruscito de l'Italie septentrionale*, p. 35; Racine, *Le relazioni tra Piacenza e Bobbio*, pp. 189-190.

<sup>119</sup> Leprai, *Alle origini dello Stato Landi*.

<sup>120</sup> Su questa famiglia di Piacenza, non delle più rilevanti, si veda Bulla, *Famiglie dirigenti*, pp. 560, 568, 570, 574, 583.

<sup>121</sup> Micheli, *Le carte bobbiesi*, n. 6, p. 390; *Fondo Landi*, n. 57, p. 19. I due fratelli non sono minori, dal momento che Oberto di Trebecco agisce anche a nome di Obertino figlio di Gisulfo di Trebecco. Gli accordi di questo consorzio con il comune di Piacenza in *Il "Registrum Magnum"*, 1, n. 58, pp. 116-118; Piazza, pp. 61 e n., 62 n., 88 n.

tappa è chiarissima, il vescovo Oberto dia in locazione per 40 lire piacentine annue e per una durata di 50 anni al comune di Piacenza tutta la giurisdizione temporale: «*omnem iurisdictionem temporalem (...) et merum imperium et mixtum imperium (...) in Bobio et districtu Bobii*». Le 150 lire di investitura che ne ricava sono per la gran parte dichiaratamente destinate proprio al saldo di debiti<sup>122</sup>. Il prelado attua una scelta non facile, che avrà decisive e dure ripercussioni sulla vicenda successiva, trovandosi di fatto a tirare le fila di una situazione che si era manifestata in parte già prima del proprio episcopato. Se ne ricordi tuttavia la sua ventennale precedente posizione all'interno del capitolo cattedrale della città emiliana<sup>123</sup>.

Rispetto a questo processo di costruzione, per altri versi assai tipico, del contado da parte del comune di Piacenza, non hanno rilevanza gli interventi imperiali a favore dell'episcopio di Bobbio, che palesano ulteriormente forti tensioni anche all'interno del borgo appenninico. Non è un caso, come è stato sottolineato anche in questo volume<sup>124</sup>, che tali interventi nei loro esiti documentari si leggano proprio in quella monumentale compilazione dei diritti cittadini che è il *Registrum Magnum* del comune di Piacenza: qui ci si è premurati di riportare le tappe documentarie precedenti la sottomissione del comune e del vescovo di Bobbio. Nel 1210 Ottone IV rende noto agli uomini e ai vassalli dell'episcopato di Bobbio di aver preso sotto protezione il vescovo Oberto<sup>125</sup>. Nell'ottobre del 1220 Federico II investe Oberto «*episcopum et comitem de comitatu, omni iurisdictione et honore Bobiensis civitatis, totius vallis Bobii et sui episcopatus et sui comitatus*», con speciale raccomandazione che siano gli esponenti del ceto signorile e quanti altri tengono benefici della Chiesa bobbiese a tutelare il suo patrimonio; una decina di giorni dopo, proprio da Piacenza, il legato imperiale per l'Italia Corrado ricorda ai bobbiesi questa investitura e li diffida dal molestare il proprio vescovo nell'esercizio di tali diritti o addirittura «*terre Bobii regimen suscipere*»<sup>126</sup>, così riconoscendo l'asprezza del conflitto che indebolisce la capacità di resistere localmente alle crescenti pressioni piacentine.

Si giunge infatti, nel giro di un decennio, dopo ulteriori spedizioni militari piacentine contro Bobbio<sup>127</sup>, a un accordo nel gennaio del 1230 tra il comune di Bobbio e quello di Piacenza che prevede in termini assolutamente tipici il «*sacramentum sequele potestatis*» da parte degli abitanti della *civitas* nella val Trebbia, la corresponsione dell'estimo e l'aiuto in caso di guerra, l'accettazione ogni anno di un podestà nominato dal comune emiliano, così da essere considerati quali cittadini piacentini; l'accordo è corroborato dai giuramenti

<sup>122</sup> *Il "Registrum Magnum"*, 2, n. 433, pp. 371-374. Una recente rassegna critica – utile in una dimensione comparativa – dei vescovi quali signori tra Due e Trecento in Negro, *I signori vescovi*.

<sup>123</sup> Sopra, testo corrispondente alla nota 106.

<sup>124</sup> Si veda il contributo di Sandra Macchiavello in questo volume.

<sup>125</sup> *Il "Registrum Magnum"*, 2, n. 426, pp. 352-353.

<sup>126</sup> *Il "Registrum Magnum"*, 2, n. 425, pp. 351-352; n. 427, pp. 353-354.

<sup>127</sup> I fatti sono ripercorsi da Iohannis Codagnelli *Annales Placentini*, pp. 90-92; una descrizione degli eventi di questi anni in Racine, *Le relazioni tra Piacenza e Bobbio*, pp. 186-187.

sia degli uomini dei terzi di Bobbio e degli immediati dintorni, sia dei consiglieri del comune<sup>128</sup>. Tuttavia, nonostante l'impegno dei consiglieri avvenga in una riunione congregata «more solito, in pallacio episcopatus civitatis Bobbii», il completo scavalco del vescovo e in definitiva anche del cenobio fondato da Colombano rende inevitabile nel mese di maggio, come si è detto, la cessione per il mezzo secolo venturo – benché a titolo oneroso, 40 lire – al comune di Piacenza della giurisdizione su Bobbio e all'intorno da parte del suo vescovo. La cessione è poi perfezionata da patti di reciproco aiuto, così omologando il prelado a un qualsiasi detentore di poteri locali, niente affatto protetto dalla sacralità della propria sede e in un certo senso confinato alle sue essenziali funzioni ecclesiastiche<sup>129</sup>.

Certamente, la situazione debitoria dell'episcopato è una concausa di estremo rilievo in un *trend* essenzialmente politico ma giocato su molti piani, se 135 lire sulle 150 ricevute dal comune di Piacenza per l'investitura sono contestualmente destinate a saldare due prestiti contratti nel 1225 e nel 1227 per cui erano stati dati in pegno proprio diritti e redditi dell'episcopato di Bobbio. I creditori sono un Oddone *de Rocha* e suo fratello Danisio, con verosimiglianza parenti del vescovo e gravitanti sulla città, dal momento che tutta la documentazione cui si rimanda sembra opera di notai piacentini<sup>130</sup>. Tale fatto chiarisce il livello di coinvolgimento – che inizialmente poteva essere anche a “fin di bene” – dell'episcopato appenninico quanto meno in una specifica vicenda familiare (e non sarà l'unica): un coinvolgimento che si presta a trasformarsi in dipendenza dalla vicina città stessa.

Sotto il profilo delle dinamiche territoriali e dunque anche del controllo stradale, l'assimilazione – ben specificata – del distretto bobbiese a quello piacentino rende indiscutibilmente più fluidi i percorsi della val Trebbia tra Piacenza e Genova, adesso sgombri di punti di prelievo fiscale sulle merci trasportate<sup>131</sup>. Qualche eccesso da parte piacentina nella gestione della val Trebbia, anche nel suo tratto più meridionale, si ricava dalla bolla di Innocenzo IV del 1251, indirizzata sia all'eletto bobbiese sia all'abate di Mezzano: si lamenta, tra l'altro, con toni che probabilmente poco servono a dissuadere, la «superba insolentia» del popolo e del podestà piacentino vietando, pena la scomunica, a qualsiasi città di prendere un podestà e di commerciare con gli abitanti della città emiliana<sup>132</sup>.

<sup>128</sup> *Il "Registrum Magnum"*, 2, n. 428/735, pp. 354-357; nn. 429-432, pp. 357-371. Tra i precedenti significativi il fatto che già nel 1182 due consoli del comune di Piacenza siano presenti in Bobbio per una pacificazione che interessa una decina di uomini: *ibidem*, 1, n. 220, pp. 455-456.

<sup>129</sup> *Il "Registrum Magnum"*, 2, n. 434, p. 374. Si noti come dati gennaio 1230 anche il documento di denuncia da parte di Rolerio, chierico della chiesa di Menconico, di usurpazioni di terre fatte ai danni dell'episcopato di Bobbio da Cavalerio e Simone di Niviono, che si sono rifiutati di ricevere delle lettere loro inviate da «Pilocto» preposito di Piacenza e che erano di Gregorio IX (*Fondo Landi*, n. 306, pp. 81-82).

<sup>130</sup> *Il "Registrum Magnum"*, 2, n. 435, pp. 375-376; n. 437, pp. 377-379. È inoltre probabile che buona parte dei canonici e dunque anche Oberto *de Roca* (come si è detto in precedenza, menzionato quale canonico già nel 1184) siano reclutati localmente.

<sup>131</sup> Racine, *Le relazioni tra Piacenza e Bobbio*, pp. 194-195.

<sup>132</sup> *Les registres d'Innocent IV*, I, n. 5450, p. 3.

Un simile contesto non consente immediati rilanci da parte del titolare della cattedra di Bobbio e implica solo di rimbalzo la dimensione ecclesiastica: c'è da chiedersi tuttavia in quale misura ne risulti leso proprio il decoro della chiesa locale, per esempio nel tono liturgico, anche nel confronto con il monastero. Intervengono infatti ulteriori sviluppi, ma tutti nel segno della contrazione. Nel gennaio del 1263, dunque a 33 anni di distanza dalla sottomissione al comune di Piacenza e facendo base proprio in questa città, il vescovo Alberto cede più di quindici luoghi e castelli con tutte le giurisdizioni pertinenti a Ubertino Landi. Questo personaggio è il *leader* della più importante famiglia piacentina, fedele alleato di Oberto Pallavicino e principale esponente del fuoriuscitismo ghibellino: solo da un paio d'anni è rientrato in città in una posizione egemonica<sup>133</sup>. Qualche cautela nell'affrontare i contenuti di questo atto e di quello che registra la conferma avvenuta in Bobbio di lì a pochi giorni da parte dei canonici della cattedrale è suggerita dal fatto che entrambi sono pervenuti solo in una copia del 1348 redatta su un'unica pergamena custodita nell'archivio Landi: ma proprio tale operazione denuncia chiaramente l'intenzione di dare ordine a rapporti che si sono riconfigurati e stabilizzati. Di estrema rilevanza non è solo l'entità di una cessione che spoglia l'episcopato di beni che, coprendo solo a chiazze l'ampia area all'intorno di Bobbio, danno vigore territoriale e risorse materiali all'episcopato. Sorprendente è anche la cifra fissata, cioè ben 6.500 lire, specificate in moneta di Genova, città in cui la famiglia Landi – stando a Pierre Racine – sta peraltro conducendo commerci proprio in questo stesso giro di anni<sup>134</sup>. Nell'ottobre 1263 sono poi ceduti a Ubertino Landi, ma adesso nella forma di una locazione perpetua, altri luoghi e castelli tra cui quello di Zavattarello, in pratica il secondo capoluogo dell'episcopato e frequente luogo di residenza del presule<sup>135</sup>, per una cifra espressa in moneta piacentina

<sup>133</sup> Menziono solo gli studi recenti: Greci, *Ubertino Landi*; Angiolini, *Landi, Ubertino*; Racine, *Un fuoruscito de l'Italie septentrionale*; Albini, *Piacenza dal XII al XIV secolo*, pp. 427-429.

<sup>134</sup> Si tratta di Poggio Ruino, Lazzarello, Borgo Romagnaxio, Nebbiano, Montelongo, Corte di Pecoraria, Trebecco (che in realtà sembra un possesso traballante da tempo: si veda sopra, testo corrispondente alla nota 121), Monte Falcone, Borzulla, Casalle, Montearso, Fighino, Petranigra, Acquaria, Verde, Monterosso, Monforte, Poggio de Albaris, Vigobarono, Fortunago, Nosedo: *Fondo Landi*, n. 776, pp. 200-201 (la copia è eseguita dal notaio Pietro di Reggio per ordine di in giudice del podestà di Piacenza su richiesta di Ubertino Landi; in linea di massima ho riprodotto la grafia dei nomi di luogo così come sono stati proposti da chi ha regestato il documento); Micheli, *Le carte bobbiesi*, n. 33, p. 394. Nel 1317 il capitolo bobbiese su richiesta degli eredi Landi ratifica la vendita di un insieme di luoghi non perfettamente coincidente con quelli elencati il 31 gennaio 1263, cioè Ruino, Crota, Tatonenco, Preduco, Trebecco, Lazarello, Nebiano, Corneto, Montacuto, Montarso, Figino e Verde, facendo tuttavia riferimento a un prezzo (200 lire piacentine) e a una data (22 marzo 1263) leggermente diversi: *Fondo Landi*, n. 1601, p. 403 (in linea di massima ho riprodotto la grafia dei nomi di luogo così come sono stati proposti da chi ha regestato il documento). Sull'attività commerciale dei Landi si veda Racine, *Un fuoruscito de l'Italie septentrionale*, p. 41 e nota («Divers actes de notaires génois des années 1270 e 1290 montrent les Landi comme associés de Cavessole»); Racine, *I mercanti piacentini a Genova*, p. 50.

<sup>135</sup> Si veda in contributo di Aldo A. Settia in questo volume.

e dietro pagamento anche dell'investitura: rispettivamente lire 113 annue e 225<sup>136</sup>. Anche questa cessione è immediatamente confermata dal collegio canonico di Bobbio<sup>137</sup>.

Una complicazione ulteriore è appurare l'effettiva identità del prelado, che alcuni studiosi hanno menzionato quale parente di Ubertino Landi<sup>138</sup>. Non solo nella documentazione consultata questa parentela, che potrebbe avere un'influenza sulle transazioni, non è accertabile con sicurezza, ma non è dichiarata nemmeno nella seicentesca *Tabula episcoporum sancte ecclesie Bobiensis*<sup>139</sup>. La rendono plausibile – ma niente più che plausibile – il fatto che già un membro della famiglia, Bonizzo, abbia svolto un ruolo importante nell'ambito dell'episcopato, come si è visto quando nel 1184 è vicario vescovile<sup>140</sup>, una carriera ecclesiastica solitamente prevista nella diversificazione degli interessi di una famiglia di gran rango e in fondo anche il fatto che Alberto resti solo eletto per un discreto tratto del suo mandato<sup>141</sup>. Da parte dell'arcivescovo di Genova c'è infatti sicuramente imbarazzo verso una chiesa suffraganea il cui *status* è velocemente leso da una progressiva privazione di poteri e beni che sembra decretare una certa inattendibilità complessiva. La resistenza a consacrare nel ruolo Alberto, quale che sia la sua identità, deriva chiaramente e innanzitutto dalla sua cedevolezza verso un progetto di già ben realizzata affermazione familiare<sup>142</sup>.

La devoluzione patrimoniale dilata ulteriormente gli ambiti territoriali su cui i Landi hanno una pressoché indiscussa preminenza, mentre la cifra dichiarata per la prima transazione può effettivamente coprire operazioni pregresse o non corrispondere all'effettivo valore dei beni ceduti. Se si guarda al passato, infatti, può costituire anche il saldo e la compensazione di prestiti concessi in precedenza all'episcopato bobbiese, il cui quadro economico è da decenni deficitario ed è stato indubbiamente aggravato negli anni dell'esilio del vescovo. Se si guarda al futuro, considerate le tormentate vicende del ghibellinismo in quegli anni<sup>143</sup>, Ubertino Landi può aver trovato modo di mettere al riparo una cifra importante.

<sup>136</sup> *Fondo Landi*, n. 794, p. 205.

<sup>137</sup> *Ibidem*, n. 795, p. 205.

<sup>138</sup> Si veda la cronotassi di Eubel, *Hierarchia catholica*, p. 139 e il recente Angiolini, *Landi, Ubertino*, p. 412; Cipolla, che nell'annotare il codicetto del secolo XVII compie anche nel caso di questo vescovo una ricognizione delle diverse posizioni degli studiosi e una disamina della documentazione coeva, si limita a menzionare asciuttamente Eubel e il primo erudito, l'abate di San Pietro di Savigliano, che nel 1795 afferma senza argomentare questa parentela (Rossetti, *Bobbio illustrato*, III, p. 33): *Tabula episcoporum sancte ecclesie Bobiensis* in CDB, I, pp. 52-53 e 60-61.

<sup>139</sup> *Ibidem*, pp. 53-68.

<sup>140</sup> *Fondo Landi*, n. 57, p. 19.

<sup>141</sup> Rinvio per brevità all'affidabile *Tabula episcoporum sancte ecclesie Bobiensis* in CDB, I, pp. 60-61.

<sup>142</sup> Peraltro l'arcivescovo era consapevole che la consacrazione del suffraganeo poteva essere annullata dal pontefice, prescrivendo inoltre il IV Concilio lateranense pene severe a chi confermava un'elezione impropria (Benson, *The Bishop-elect*, p. 381).

<sup>143</sup> È sempre valido il riferimento a Tabacco, *Egemonie sociali*, pp. 316-329.

Si è comunque in presenza di una rinuncia piuttosto sistematica all'esercizio di poteri signorili da parte dell'episcopio: una rinuncia forse forzata, se non si tratta di un'autonoma presa d'atto dell'incapacità a gestire un reticolo di relazioni vassallatiche, una volta che l'episcopato si è lasciato spogliare della propria giurisdizione in Bobbio stessa. Benché con esborso di una somma meno rilevante – 200 lire che inducono a considerare con ulteriore cautela l'esorbitante prezzo precedente di 6.500 lire – nel 1273 avverrebbe una seconda devoluzione definitiva al medesimo personaggio di una serie di luoghi, anche vicinissimi a Bobbio. Ubertino Landi, ormai travolto dalla sconfitta del ghibellinismo dopo la battaglia di Benevento (1266), sta facendo base a Genova. È però opportuno avvisare che, se questa cessione appare più che verosimile, al momento non è più reperibile l'originale (o la copia) del documento che la registra<sup>144</sup>. Le ulteriori vicende dell'alternativo rapporto di Ubertino Landi con il comune di Piacenza vedono nel 1276 una pacificazione, orchestrata dal cancelliere imperiale in Italia, che contempla come anche il comune di Bobbio cancelli il suo nome e quello dei suoi seguaci dal registro dei banditi<sup>145</sup>.

Ci si avvia molto lentamente verso una pacificazione anche con la Chiesa di Bobbio di cui, dopo una fase di sedevacanza, adesso sono titolari, come si è visto, presuli provenienti dalle fila del clero piacentino, che tuttavia non riescono a far recuperare posizioni al loro episcopato. Nel 1277 Niccolò III assolve Ubertino Landi dalla scomunica comminata dal vescovo di Bobbio perché si era rifiutato di pagare il canone annuo per il castello di Zavattarello (cedutogli nel 1263), avendo presto inteso come pienamente patrimonializzato il bene più rilevante tra quelli acquisiti in locazione perpetua. L'atto di sottomissione del *leader* ghibellino al vescovo Giovanni, che toglie una scomunica, avviene però solo nel 1290, come apprendiamo dalla copia di questi due documenti redatta su un'unica pergamena nel 1346<sup>146</sup>. Si badi perciò, a questo punto, come lungo il secolo XIII gli arcivescovi genovesi mai ricorrano allo strumento della scomunica miratamente contro chi ha in vario modo minato il patrimonio della sede vescovile bobbiese.

Per quanto riguarda i rapporti con il comune di Piacenza, nemmeno i due menzionati vescovi bobbiesi di origine piacentina ridiscutono alcunché. Nel 1279 si attua il rinnovo cinquantennale della locazione della giurisdizione

<sup>144</sup> Si tratta di Ruino, Crota, Trebecco, Lazzarello ecc.: posso rimandare solo al regesto in Micheli, *Le carte bobbiesi*, n. 34, p. 394, purtroppo privo di riferimenti chiari al titolare della cattedra; il documento non è rintracciabile nell'inventario di Vignodelli Rubrichi, *Archivio Doria Landi Pamphilj* (l'ordinamento dell'archivio Landi da parte di Giuseppe Micheli ha comportato in alcuni casi l'irreperibilità o la non identificazione dei documenti da lui regestati con quelli regestati in *Fondo Landi*). Sulla vicenda di Ubertino Landi nel contesto del ghibellinismo italiano, Albini, *Piacenza dal XII al XIV secolo*, p. 429.

<sup>145</sup> *Fondo Landi*, n. 980, pp. 254-255.

<sup>146</sup> *Fondo Landi*, n. 1020, p. 265: le copie sono eseguite dal notaio Bartolomeo Cigiarello a Piacenza su mandato del vicario del podestà in carica. Si badi come, ancora nel 1282, alcuni uomini in presenza del marchese Alberto Malaspina, di Ubertino Landi e di Giovanni «Torxelli» di Monfalcone, gastaldo del vescovo di Bobbio, dichiarino di non voler essere fedeli né al vescovo, né al marchese, bensì a Ubertino Landi: *Fondo Landi*, n. 780, pp. 201-202.

temporale sulla piccola *civitas* appenninica e il suo circondario al comune di Piacenza, che verserà ogni anno al vescovo di Bobbio ancora un canone di 40 lire<sup>147</sup>. Un simile regime è nuovamente constatabile nel 1308<sup>148</sup>, senza dunque che si provveda a rivalutare l'entità del canone. La debolezza contrattuale dell'episcopato è ormai cronica.

#### 6. *Un efficiente sistema di relazioni che comprime l'episcopato di Bobbio*

Il dittico disegnato finora può essere ricomposto facilmente in un unitario quadro diacronico dell'episcopato di Bobbio. Accenno subito alle zone che restano comunque sfocate. Per esempio, poco si scorge, come si è visto, della circolazione di personale ecclesiastico con riferimento a Bobbio, tanto che sarebbe azzardato indicare flussi privilegiati di spostamento di religiosi di medio e basso rango. Egualmente poco è apprezzabile del rapporto tra ordinario diocesano e titolari delle chiese sul territorio<sup>149</sup>, fortemente condizionato dalle vicende proprietarie dei luoghi su cui tali chiese insistono e dal fatto che i vescovi che restano a lungo solo eletti non esercitano poteri religiosi e funzioni sacramentali sulla diocesi. Parecchi nessi sono tuttavia già emersi e per molti versi si tratta degli esiti di un percorso accelerato rispetto a quello di sedi più antiche e importanti.

Il tratto dominante è la crescente riduzione degli spazi di autonomo intervento dell'episcopato di Bobbio lungo i secoli XII e XIII, a partire da una fallita stabilizzazione di quanto è stato rilevato dal non compatto patrimonio di terre, castelli e chiese del cenobio di San Colombano: si sconta in definitiva il basso radicamento, l'essere subentrato in una rete di relazioni locali diversamente consolidata. Tale riduzione si attua innanzitutto nella sfera civile, la cui floridezza nel periodo qui in esame è tuttavia ancora in parte condizione – soprattutto nel caso del tutto peculiare di una giovane diocesi – per un armonioso sviluppo dell'ambito ecclesiastico. Di fondo, una contrazione di beni e di poteri signorili accomuna la gran parte delle diocesi dell'epoca, ma benessere patrimoniale e attendibilità religiosa sono un binomio che ha ancora notevole peso. Nel borgo stesso di Bobbio la concorrenza del cenobio e del collegio canonico – cui si aggiunge un tardo innesto francescano – si manifesta vigorosamente e indebolisce la presa dell'episcopato anche nei confronti della comunità locale.

In simili condizioni, la collocazione tra pianura padana e costa ligure da un lato non consente che la sede episcopale bobbiese elabori con vigore una politica secondo schemi di potenziamento tipici, almeno per l'Italia nord occidentale, dei secoli attorno al Mille (né tanto meno possa evolvere in un vero e

<sup>147</sup> *Il "Registrum Magnum"*, 4, n. 1300, pp. 790-793.

<sup>148</sup> *Ibidem*, pp. 793-794.

<sup>149</sup> Su cui si veda il contributo di Alfredo Lucioni in questo volume.



proprio principato ecclesiastico), dall'altro fa diventare i suoi beni oggetto dei progetti altrui. Ma si tratta di una collocazione strategica rispetto solo a due città tra tutte quelle circostanti: Genova e Piacenza, i cui interessi ben mirati convergono, anche in regime di complementarità, e si dipanano senza urti. Una contrazione dell'ambito relazionale si avverte, pur tenuto conto del contesto documentario incompleto cui si è potuto aver accesso, anche per quanto riguarda la vicenda ecclesiastica, che risente degli orientamenti impressi dai pontefici, i quali potenziano la centralità romana. Alla fine del periodo qui in considerazione mancano ormai prove di rapporti con diocesi contermini – se così ci si può esprimere per un episcopato territorialmente articolato in qualche placca di differente estensione – che non siano quelle di Genova e Piacenza.

La Chiesa genovese svolge con estrema misura il ruolo di metropoli, avvezza al coordinamento di circoscrizioni non contigue: senza vedere almeno tra la metà del secolo XII e tutto il XIII un ecclesiastico cresciuto nel proprio seno sulla cattedra di Bobbio, senza intervenire a difesa della perdita di prerogative della propria suffraganea. Si esprime anche in tal modo il risalente disinteresse territoriale del comune di Genova per il tratto appenninico che lo congiunge alla città emiliana. Per il comune di Genova è sufficiente inserirsi in funzionamenti ben rodati che tutelino i suoi interessi commerciali: in definitiva non gli occorre guardare alla suffraganea appenninica della propria Chiesa in termini di controllo politico, dal momento che la transitabilità della strada per Piacenza è garantita dalla città alleata.

La cattedra della città emiliana segue invece, almeno in questo ambito assolutamente vitale, l'orientamento politico ed economico del proprio comune, in un impasto di rapporti e motivazioni che nel tardo secolo XIII fa sì che la piccola *civitas* appenninica abbia podestà e vescovo entrambi provenienti da Piacenza. Il buon coordinamento così garantito tra Bobbio nel suo insieme e Piacenza consente di interpretare diversamente e anche di superare una "perifericità strategica". È da questa condizionante base che occorrerà partire per lo studio della diocesi negli ultimi secoli del medioevo. In ogni caso, si tratta di un esito ben diverso rispetto a quello concepito da due protagonisti dell'inizio del secolo XI, le cui intenzioni si erano saldate nel 1014: l'imperatore Enrico II, che mirava strumentalmente a un rafforzamento del luogo contro i poteri marchionali e signorili a lui ostili, e il primo abate-vescovo di Bobbio, Pietroaldo, il quale aveva cercato di sottrarre «il cenobio alle aspirazioni di egemonia ecclesiastica e politica dei presuli padani»<sup>150</sup> costruendo una "città vescovile".

<sup>150</sup> Si veda Polonio, in questo stesso volume, e Piazza, *San Colombano di Bobbio*, p. 395; su Pietroaldo si veda Guglielmotti, *Pietroaldo, vescovo di Bobbio*.

## Opere citate

- M.P. Alberzoni, *Città, vescovi e papato nella Lombardia dei comuni*, Novara 2001.
- M.P. Alberzoni, *Gli interventi della Chiesa di Roma nella provincia ecclesiastica milanese*, in *Das Papsttum und das vielgestaltige Italien. Hundert Jahre Italia Pontificia*, a cura di K. Herbers e J. Johrendt, Berlin e New York 2009, pp. 135-181.
- G. Albini, *Piacenza dal XII al XIV secolo. Reclutamento ed esportazione dei podestà e capitani del popolo*, in *I podestà dell'Italia comunale, Reclutamento e circolazione degli ufficiali forestieri (fine XII sec. - metà XIV sec.)*, I, a cura di J.-C. Maire Vigueur, Rome 2000 (Collection de l'École française de Rome, 268), pp. 405-445.
- G. Andenna, *Episcopato cremonese, capitolo cattedrale, papato e impero nel secolo XIII*, in *Cremona città imperiale. Nell'VIII centenario della nascita di Federico II, Cremona 1999*, pp. 161-191.
- E. Angiolini, *Landi, Ubertino*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 63, Roma 2004, pp. 412-415.
- L. Baietto, *Il papa e le città. Papato e comuni in Italia centro-settentrionale durante la prima metà del secolo XIII*, Spoleto (Perugia) 2007 (Istituzioni e società, 9).
- R.L. Benson, *The Bishop-elect. A study in medieval ecclesiastical office*, Princeton 1968.
- R. Bordone, *I poteri di tipo comitale dei vescovi nei secoli X-XII*, in *Formazione e strutture dei ceti dominanti nel medioevo: marchesi conti e visconti nel regno italico (secc. IX-XII)*. Atti del terzo convegno di Pisa: 18-20 marzo 1999, III, a cura di A. Spicciari, Roma 2003 (Nuovi studi storici, 56), pp. 103-122.
- R. Bordone, *Le origini del comune di Genova*, in *Comuni e memoria storica. Alle origini del comune di Genova* Genova 2002 («Atti della Società ligure di storia patria», n.s., 42), pp. 237-259.
- G.P. Bulla, *Famiglie dirigenti nella Piacenza del XII secolo alla luce delle pergamene di S. Antonino. Per una novella Chronica rectorum civitatis Placentiae*, in «Nuova rivista storica», 79 (1995), pp. 505-586.
- Il cammino della Chiesa genovese dalle origini ai nostri giorni*, Genova 1999 («Atti della Società ligure di storia patria», n.s., 39).
- Canonici delle cattedrali nel medioevo*, Caselle di Sommacampagna (Verona) 2003 (Quaderni di storia religiosa, 10).
- Le carte del monastero di San Siro di Genova (1225-1253)*, II, a cura di S. Macchiavello, M. Traino, Genova 1997 (Fonti per la storia della Liguria, 6).
- Le carte del monastero di Sant'Andrea della Porta di Genova (1109-1370)*, a cura di C. Soave, Genova 2002 (Fonti per la storia della Liguria, 18).
- Le carte di San Colombano di Bardolino (1134-1205)*, a cura di A. Piazza, Padova 1994 (Fonti per la storia della Terraferma veneta, 8).
- Il cartolare di Giovanni Scriba*, a cura di M. Chiaudano, M. Moresco, Torino 1935, 2 voll.
- I cartolari del notaio Stefano di Corrado di Lavagna (1272-1273, 1296-1300)*, a cura di M. Caleri, Genova 2007 (Notai liguri dei secoli XII-XV).
- P. Castignoli, *Dalla podesteria perpetua di Oberto Pallavicino al governo dei mercanti*, in *Storia di Piacenza*, vol. II, pp. 277-298.
- Chiesa e mondo feudale nei secoli X-XII*, Atti della dodicesima settimana internazionale di studio, Mendola, 24-28 agosto 1992, Milano 1995 (Miscellanea del Centro studi medioevali, 14).
- Iohannis Codagnelli *Annales Placentini*, a cura di O. Holder Egger, Hannover e Leipzig 1901 (MGH, Scriptores rerum germanicarum in usum scholarum).
- Codice diplomatico della Repubblica di Genova*, a cura di C. Imperiale di Sant'Angelo, I, Roma 1936 (Fonti per la storia d'Italia).
- O. Condorelli, *Principio elettivo, consenso, rappresentanza. Itinerari canonistici su elezioni episcopali, provvisori papali e dottrine sulla potestà sacra da Graziano al tempo della crisi conciliare (secoli XII-XV)*, Roma 2003.
- Cronaca della città di Genova dalle origini al 1297*, a cura di S. Bertini Guidetti, Genova 1995.
- E. Destefanis, *Bobbio come monastero "di valle" nell'Appennino nord-occidentale (VII-XII secolo)*, in *Le valli dei monaci*, Atti del Convegno Internazionale "De re monastica III" (Roma-Subiaco, 17-19 maggio 2010), a cura di L. Pani Ermini, II, Spoleto (Perugia) 2012, pp. 703-732.
- Il difficile mestiere di vescovo (secoli X-XIV)*, Caselle di Sommacampagna (Verona) 2000 (Quaderni di storia religiosa, 7).

- C. Eubel, *Hierarchia catholica medii evi*, Monasterii 1913.
- A. Faloppa, *Ivrea dalla civitas al primo comune: scambi sociali con il territorio*, in «Bollettino storico-bibliografico subalpino», 108 (2010), pp. 417-481.
- Fondo della famiglia Landi. Archivio Doria Landi Pamphilj. Regesti delle pergamene (865-1625)*, a cura di R. Vignodelli Rubrichi, Parma 1984.
- J. Gaudemet, *Les elections dans l'Église Latine des origines au XVI<sup>e</sup> siècle*, Paris 1979.
- Gerberto d'Aurillac da Abate di Bobbio a Papa dell'anno 1000*, a cura di F.G. Nuvolone, Bobbio (Piacenza) 2001 («Archivum Bobiense». Studia, 4).
- M. Ginatempo, L. Sandri, *L'Italia delle città: il popolamento urbano tra Medioevo e Rinascimento (secoli XIII-XVI)*, Firenze 1990.
- Giovanni di Guberto (1200-1211)*, a cura di M.W. Hall-Cole, H.G. Krueger, R.G. Reinert, R.L. Reynolds, Genova 1939-1940 (Notai liguri del sec. XII), 2 voll.
- R. Greci, *Ubertino Landi*, in *Federico II. Enciclopedia Fridericiana*, Roma 2005, II, pp. 869-870.
- F. Guerello, *L'erezione del vescovato di Noli*, in *Miscellanea di storia ligure in onore di Giorgio Falco*, Genova 1966, pp. 153-172.
- P. Guglielmotti, *Ricerche sull'organizzazione del territorio nella Liguria medievale*, Firenze 2005 e < [www.ebook.retimedievali.it](http://www.ebook.retimedievali.it) >.
- P. Guglielmotti, *Definizione e organizzazione del territorio nella Liguria orientale del secolo XII*, in «Atti della Società ligure di storia patria», n. s., 47 (2007), 1, pp. 185-213.
- P. Guglielmotti, *Pietroaldo, vescovo di Bobbio*, in corso di pubblicazione in *Dizionario biografico degli italiani*.
- Iacopo da Varagine, *Cronaca della città di Genova dalle origini al 1297*, a cura di S. Bertini Guidetti, Genova 1995.
- H. Keller, *Il laboratorio politico del comune medievale*, Napoli 2014.
- Legati e delegati papali. Profili, ambiti d'azione e tipologie di intervento nei secoli XII-XIII*, a cura di M.P. Alberzoni e C. Zey, Milano 2012.
- S. Leprai, *Alle origini dello Stato Landi: la politica fondiaria della famiglia*, in *Studi sul medioevo emiliano. Parma e Piacenza in età comunale*, a cura di R. Greci, Bologna 2009, pp. 199-218.
- Liber magistris Salmonis sacri palatii notarii, 1222-1226*, a cura di A. Ferretto, Genova 1906 («Atti della Società ligure di storia patria», 36).
- Liber privilegiorum ecclesiae ianuensis*, a cura di D. Puncuh, Genova 1962.
- I Libri Iurium della Repubblica di Genova, 1/1*, a cura di A. Rovere, Genova 1992 (Fonti per la storia della Liguria, 2).
- I Libri Iurium della Repubblica di Genova, 1/2*, a cura di D. Puncuh, Genova 1996 (Fonti per la Storia della Liguria, 4).
- I Libri Iurium della Repubblica di Genova, 1/3*, a cura di D. Puncuh, Genova 1998 (Fonti per la storia della Liguria, 10).
- R. Merlone, *Cronotassi dei vescovi di Tortona*, in «Bollettino storico-bibliografico subalpino», 85 (1987), 2, pp. 503-541.
- G. Micheli, *Le carte bobbiesi dell'Archivio Doria di Roma*, in «Archivio storico per le Province parmensi», n. s., 23 (1923), pp. 371-398.
- I. Musajo Somma, *Major pars canonicorum. L'elezione del vescovo piacentino Fulco (1210)*, in «Rivista di Storia della Chiesa in Italia», 57 (2003), 1, pp. 29-52.
- I. Musajo Somma, «*Sancta Piacentina Ecclesia*». *Una Chiesa padana nello scontro tra "regnum" e "sacerdotium"*, in «Rivista di storia della Chiesa in Italia», 61 (2007), pp. 3-46.
- I. Musajo Somma, *La Chiesa piacentina nella prima età comunale (1121-1210). Canonici, vescovi, papato*, in *Storia della Diocesi di Piacenza, II\*\**, *Il Medioevo. Dalla riforma gregoriana alla vigilia della riforma protestante*, Brescia 2009, pp. 57-93.
- I. Musajo Somma, *Una Chiesa dell'impero salico. Piacenza nel secolo XI*, in «Reti Medievali - Rivista», 12 (2011), 2, pp. 1-48.
- I. Musajo Somma, *Legati e delegati a Piacenza. Note su carriere e ambiti di azione*, in *Legati e delegati papali*, pp. 107-126.
- E. Nasalli Rocca, *Bobbio da "borgo" monastico a "città" vescovile*, in *S. Colombano e la sua opera in Italia*. Atti del convegno storico colombaniano (Bobbio, 1-2 settembre 1951), a cura della Deputazione di storia patria per le Province Parmensi - Sezione di Piacenza, Bobbio (Piacenza) 1953, pp. 85-112.
- F. Negro, *I signori vescovi: note sul senso di una categoria*, in *Signorie cittadine nell'Italia comunale*, a cura di J.-C. Maire Vigueur, Roma 2013, pp. 263-301.

- M. Nobili, *Gli Obertenghi e altri saggi*, Spoleto (Perugia) 2006 (saggi pubblicati tra il 1977 e il 2003).
- E. Occhipinti, *Strategie feudali in territorio piacentino tra XII e XIII secolo*, in *Il Registrum Magnum del comune di Piacenza*, Piacenza s.d., pp. 129-145.
- E. Occhipinti, *Territorio e viabilità: l'azione del comune di Piacenza nel secolo XII*, in *Studi sull'Emilia occidentale nel Medioevo: società e istituzioni*, a cura di Roberto Greci, Bologna 2001, pp. 157-175.
- E. Occhipinti, *Feudalità e comune di Piacenza nel XIII secolo*, in *Uno storico e un territorio: Vito Fumagalli e l'Emilia occidentale nel Medioevo*, a cura di R. Greci e D. Romagnoli, Bologna 2005, pp. 277-286.
- E. Occhipinti, *Uberto Pallavicino*, in *Federico II. Enciclopedia Fridericiana*, Roma 2005, II, pp. 870-872.
- R. Pavoni, *Genova e i Malaspina nei secoli XII e XIII*, in *La storia dei genovesi*, 7, Genova 1987, pp. 281-316.
- G. Petti Balbi, *I conti di Lavagna*, in *Formazione e strutture dei ceti dominanti nel medioevo: marchesi conti e visconti nel regno italico (secc. IX-XII)*, Roma 1988 (Nuovi studi storici, 1), pp. 83-114.
- A. Piazza, *Un complesso patrimoniale eccentrico nel XII secolo: San Colombano di Bardolino*, in *La carte di San Colombano di Bardolino (1134-1205)*, a cura di A. Piazza, Padova 1994 (Fonti per la storia della Terraferma veneta, 8), pp. VII-LIV.
- A. Piazza, *San Colombano di Bobbio dall'abate Gerberto all'«abbas et episcopus» Pietroaldo: ancora sulla "costruzione" dell'episcopato*, in *Gerberto d'Aurillac*, pp. 375-395.
- V. Polonio, *Tra universalismo e localismo: costruzione di un sistema (569-1321)*, in *Il cammino della Chiesa genovese dalle origini ai nostri giorni*, Genova 1999 («Atti della Società ligure di storia patria», n. s., 39), pp. 77-210.
- V. Polonio, *Istituzioni ecclesiastiche della Liguria medievale*, Roma 2002 (Italia Sacra, 67).
- V. Polonio, *Da provincia a signora del mare. Secoli VI-XIII*, in *Storia di Genova. Mediterraneo, Europa, Atlantico*, a cura di D. Puncuh, pp. 111-231, Genova 2003.
- V. Polonio, *Il monastero di S. Vittore di Marsiglia nell'alto Tirreno*, in *Attraverso le Alpi*, pp. 223-243.
- P. Racine, *Le relazioni tra Piacenza e Bobbio nei secoli XII e XIII*, in «Archivio storico per le Province parmensi», 4ª serie, 28 (1976), pp. 185-196.
- P. Racine, *Lo sviluppo dell'economia urbana*, in *Storia di Piacenza*, II, pp. 75-106.
- P. Racine, *I mercanti piacentini a Genova durante il Duecento: gruppo economico o gruppo di pressione?*, in *La storia dei genovesi*, 10, Genova 1990, pp. 43-57.
- P. Racine, *Un fuoruscito de l'Italie septentrionale au XIII<sup>e</sup> siècle: Ubertino Landi*, in *Exil et civilisation en Italie (XII<sup>e</sup>-XVI<sup>e</sup> siècles)*, a cura di J. Heers e C. Bec, Nancy 1990, pp. 33-47.
- P. Racine, *I piacentini a Genova alla fine del Duecento. L'esempio degli artigiani tessili*, in *La storia dei genovesi*, 12/1, Genova 1994, pp. 555-567.
- P. Racine, *Innocent III et la Commune de Plaisance*, in *Les Prélats, l'église et la société. XI<sup>e</sup>-XV<sup>e</sup> siècles. Hommage à Bernard Guillemin*, a cura di F. Bériac e A.-M. Dom, Bordeaux 1994, pp. 207-217.
- P. Racine, *À propos du binôme Gênes-Plaisance*, in *Oriente e Occidente tra medioevo ed età moderna. Studi in onore di Geo Pistarino*, a cura di L. Balletto, II, Genova 1997, pp. 1035-1057.
- P. Racine, *Le Monastère de Bobbio et le mond féodal au temps de Gerbert*, in *Gerberto d'Aurillac*, pp. 269-290.
- Regesta Honorii Papae III*, a cura di P. Pressutti, Romae 1888-1895.
- Les registres d'Innocent IV*, a cura di É. Berger, I-IV, Paris 1884-1921.
- Il "Registrum Magnum" del Comune di Piacenza*, a cura di E. Falconi e R. Peveri, 1-4 e Indici, Milano 1984-1988.
- M. Ronzani, *Vescovi, capitoli e strategie famigliari nell'Italia comunale*, in *La Chiesa e il potere politico dal Medioevo all'età contemporanea*, a cura di G. Chittolini e G. Miccoli, Torino 1986 (Storia d'Italia Einaudi, Annali, 9), pp. 99-146.
- M. Ronzani, *Un aspetto della circolazione degli ecclesiastici: i trasferimenti dei vescovi (Italia comunale, secoli XIII-XIV)*, in *Circolazione di uomini e scambi culturali tra città (secoli XII-XIV)*, Roma 2013, pp. 221-241.
- B. Rossetti, *Bobbio illustrato*, Torino, Dalla Stamperia sociale, 1795, vol. III.
- Storia di Piacenza*, vol. II, *Dal vescovo conte alla signoria (996-1313)*, Piacenza 1984.

- G. Tabacco, *Egemonie sociali e strutture del potere nel medioevo italiano*, Torino 1979 (ed. or. 1974).
- M. Tosi, *I primi documenti dell'Archivio Capitolare di Bobbio (sec. IX-XII)*, in «Archivium Bobbiense», 1 (1979), 1, pp. 5-142.
- G.M. Varanini, *Città alpine del tardo medioevo*, in *Il Gotico nelle Alpi 1350-1450*, a cura di E. Castelnuovo, F. De Gramatica, Trento 2002, pp. 35-51.
- R. Vignodelli Rubrichi, *Archivio Doria Landi Pamphilj. Fondo Landi. Carteggio*, Parma 1974 (Fonti e studi, Serie Prima, 7).
- C. Zey e M.P. Alberzoni, *Legati e delegati papali (secoli XII-XIII): stato della ricerca e questioni aperte*, in *Legati e delegati papali*, pp. 3-27.

*Abstract*

*Bobbio and its bishopric between Genoa and Piacenza: a system of relationships during the 12<sup>th</sup>-13<sup>th</sup> century*

During the 12<sup>th</sup> and 13<sup>th</sup> century Bobbio entertained relationships only with Genoa and Piacenza among all the cities which surrounded the diocese. These cities established an efficient system of relationships – in which the economic and commercial aspects were of fundamental importance – and hindered the small episcopal see, which had been established in the Ligurian and Piacentine Appennines in 1014, from acquiring autonomy. A constant trait of the history of the diocese of Bobbio is the difficulty in managing the patrimony obtained from the constantly impoverishing monastery of Saint Columbanus, which gave the diocese substance on the territorial level. The Genoese archbishops, in whose circumscription the Bobbiese bishopric was included from 1133, deliberately chose not to intervene in the wake of such difficulties. They failed to appoint any exponent of the Ligurian clergy on Bobbio's see (while clergy from Bobbio are attested as holders of the Ligurian see), thus showing a lack of interest on the part of the same Genoese Commune which was content to retain the use of the road through the Appennines guaranteed by the Commune of Piacenza. The growing involvement of the bishops and the Commune of the Emilian city in the overall developments in Bobbio can be measured from the fact that during the late 13<sup>th</sup> century a podestà and a bishop from Piacenza were appointed in Bobbio, thus establishing Bobbio's peripheral status.

*Keywords:* Middle Ages; 12<sup>th</sup>-13<sup>th</sup> century; Bobbio; Genoa; Piacenza; Appennines; monastery; bishops; Communes; territory

Paola Guglielmotti  
Università di Genova  
paola.guglielmotti@unige.it